

VOCIFRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI DON BOSCO

ANNO LV - FEBBRAIO-MARZO 1974

2-3

EDITORIALE

« Voci Fraterne » si rinnova. Sembra un discorso vecchio, e in parte lo è: da tempo, infatti, si dice che occorre dare all'organo del nostro movimento una fisionomia più convincente. Per il momento, di concreto c'è il cambio del formato, il numero delle pagine più razionalmente sfruttato, un'impostazione che (almeno sulla carta) dovrebbe risultare più agile, più giornalistica, dando maggiore spazio all'immagine e un interesse più attuale ai contenuti (testimonianze, personaggi, vita del movimento, retrospettive, ecc.).

Si è fatto uno sforzo affinché il periodico risultasse più leggibile (caratteri tipografici più vistosi e più nitidi, contenuti legati all'attualità, impaginazione più funzionale alle esigenze del nuovo formato). Si parte con un preciso programma editoriale: sei numeri per tutti gli iscritti, quattro per soli dirigenti.

Resta l'interrogativo di sempre: « Voci Fraterne » potrà continuare a svilupparsi e a consolidare le sue posizioni solo ad una condizione: che ad essa non manchi l'impegno puntuale e qualitativamente valido dei collaboratori (soprattutto dei giornalisti professionisti e pubblicisti, che nell'elenco dei tesserati si contano a decine).

A Vibo Valentia si chiese che ogni federazione ispettoriale segnalasse almeno un corrispondente alla redazione centrale: obiettivo fallito. Fino ad oggi, si è avuta solo qualche risposta. Eppure, di critiche a « Voci Fraterne » ne furono formulate.

È bene parlarci chiaro fin dall'inizio: a queste condizioni « Voci Fraterne » nella migliore delle ipotesi rimarrà quella di prima, con tutti i limiti e i difetti denunciati.

Anche per questo si è voluto cominciare l'annata 1974 con un numero-saggio per soli dirigenti, i quali dovranno sentirsi ancora più impegnati nell'assicurare all'organo associativo la vitale collaborazione.

Diremo subito quello che ci serve per rendere più leggibile la rivista degli exallievi salesiani: testimonianze del presente e del passato, protagonisti della vita religiosa, sociale e politica che abbiano un legame ideologico con la famiglia di don Bosco, documentazioni fotografiche più abbondanti (anche a carattere rievocativo-retrospettivo); notizie su iniziative e attività degli exallievi e lettere, molte lettere che consiglino, critichino, suggeriscano idee nuove, propongano anche forme di collaborazione.

La redazione ha preparato questo numero alla luce della nuova impostazione. Il nostro esame di coscienza l'abbiamo fatto, abbiamo ascoltato i consigli validi e abbiamo cercato di tradurli in pratica. Ci auguriamo che anche i lettori (dirigenti in testa, a tutti i livelli) ci seguano.

LA REDAZIONE

OCCASIONI PER LO SPIRITO



A metà febbraio si è svolto a Roma, con assemblee di gruppo e plenarie nella basilica di san Giovanni in Laterano, un convegno sulle responsabilità dei cristiani di Roma di fronte alle attese di carità e di giustizia della città. È stato un esame di coscienza comunitario e, insieme, l'avvio di un processo di conversione dopo il riconoscimento del « peccato sociale » dei cristiani verso i poveri e gli emarginati. Nella foto, un momento della cerimonia conclusiva a cui hanno preso parte oltre 4000 fedeli romani.

LA PASQUA
e il rinnovamento nel mondo

« Farà la " sua " Pasqua? » era la domanda che fino a ieri si ponevano con angoscia, quando arrivava la « scadenza » pasquale, ogni buon curato pensando al tale suo parrocchiano od ogni buona cristiana pensando al marito o a un figlio.

Allora, Pasqua era innanzitutto un obbligo grave, definito da un rigoroso precetto della Chiesa: confessarsi, comunicarsi ...

Per la verità, non era solo questo. Il prete almeno vi vedeva qualcosa di più, lui che conosceva il significato della parola « peccato », che sapeva che cosa fosse il perdono di Dio, la pace dell'anima, la partecipazione al sacrificio del Signore, l'amore del Cristo ... Sarebbe fare un torto a questi sacerdoti attribuire loro un'idea miseramente superficiale e materiale del Mistero Pasquale. Non era solo questo anche per la madre di famiglia, umilmente e profondamente unita al Cristo nel segreto del suo cuore, abituata alla preghiera interiore: quello che lei chiedeva con insistenza per il marito o per il figlio, era ciò di cui lei stessa viveva e di cui era piena la sua anima, quello a cui, lo sapeva, era legata un'eternità ...

* * *

C'era, in questo passato che poco a poco viene cancellato, una fede profonda che possiamo giustamente rimpiangere. Allora si aveva coscienza di una legge, non ci si rifiutava di sentir parlare di obblighi, perché

erano sostegni che contribuivano a mantenere in piedi l'edificio delle grandi certezze senza alterarne la natura nelle anime rette. Il Signore non ha avuto paura di definire « comando » il nostro amore per Dio e per i fratelli; san Paolo stesso ha parlato di « leg-

OCCASIONI PER LO SPIRITO

ge della fede » (*Rom* 3, 24). Un'educazione più attenta avrebbe dovuto indubbiamente prevenire, qualche volta, certi abusi traumatizzanti, ma anche oggi, d'altra parte, non si deve misconoscere la verità con il pretesto che si sta facendo di meglio.

La legge della Chiesa non fa altro che manifestarci le condizioni necessarie per la nostra salvezza: nessuno può essere salvato se non partecipa all'unico sacrificio che salva; questo sacrificio è a nostra disposizione nel ministero sacramentale dell'Eucaristia; questo ministero ci deve riunire attorno a colui che il Cristo ha scelto per celebrarlo nell'unità del nostro amore fraterno. La ricorrenza annuale della Pasqua, ricordandoci la morte e la resurrezione del Cristo, costituisce per ogni cristiano, al di là e al di sopra delle regolari riunioni della domenica, l'appuntamento per eccellenza con la salvezza e con la grazia ...

Come si può ancora definire cristiano chi vuole ignorare tutto questo?

« Bisogna fare una cosa senza omettere l'altra » (*Mt* 23, 23).

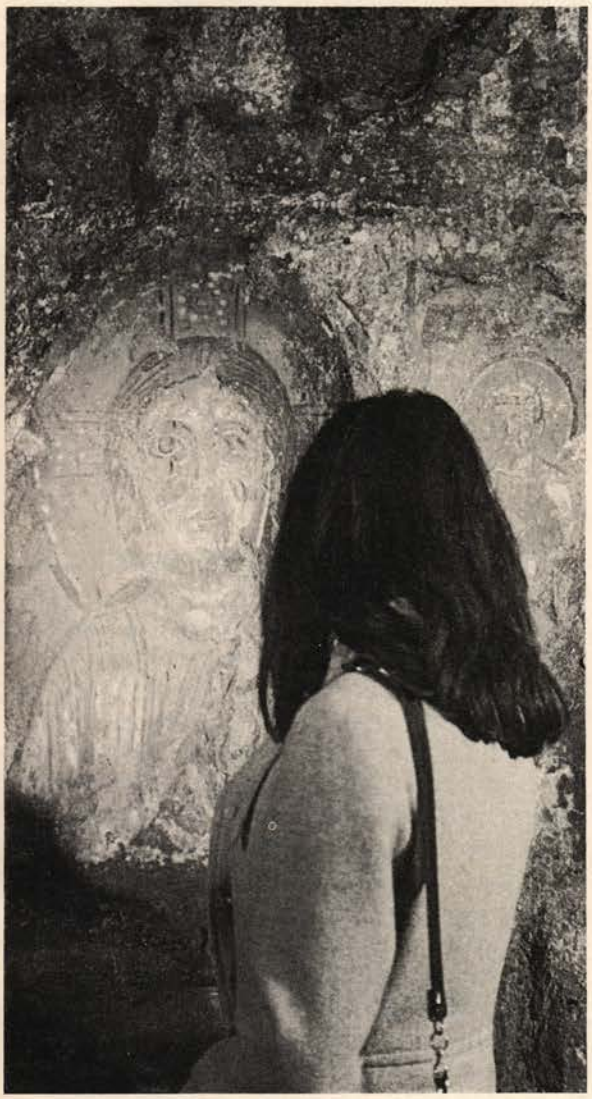
La parola del Signore conserva tutto il suo valore e la sua portata.

« Una cosa » ... sono i valori spirituali essenziali: « la giustizia, la rettitudine, la misericordia » (*Mt* 23, 23), come dice Matteo; la fede ... tutto ciò che ha valore in se stesso ed è la ragione d'essere di tutto il resto. « L'altra » ... sono gli umili mezzi umani messi al nostro servizio dall'infinita saggezza e misericordia di Dio che sa « di che cosa siamo fatti » e che a voler « fare l'angelo » smetteremmo presto di essere solo degli uomini.

Non tarderebbe altrimenti a svanire dal nostro ambiente e dalla coscienza di ciascuno di noi ciò che noi invece vorremmo riaffermare con più vigore in una cosiddetta più perfetta purezza. Il grande gesto pasquale a cui la Chiesa ci invita con fermezza ci rimette nostro malgrado in faccia al grande e profondo mistero della croce che noi d'istinto tendiamo ad evitare. Ci conferma su un piano di speranza a cui gli uomini oggi fanno più fatica ad arrivare. Questi due valori, croce e speranza, scompaiono progressivamente dal nostro universo, perché non sono umani e noi non possiamo far altro che attendere da Dio e dalla sua grazia il mezzo per conservarli. Non c'è che un Salvatore ed un Liberatore, che ha una volta per tutte « vinto la morte » e con la sua croce ha salvato il mondo.

* * *

L'uomo d'oggi insegue, trascinato in una corsa travolgente, un ideale di benessere che le conquiste progressive non fanno che rendere più tirannico, al punto di far temere il peggio per il cammino dell'umanità. C'è una profonda contraddizione tra questo ideale diventato unico ed assoluto, e la realtà delle cose e del nostro destino come ce la presenta la fede. Questo mondo peccatore non può fare a meno del sacrificio, non potrà mai eliminare del tutto lo sforzo, nemmeno quello volontario, e le difficoltà della vita. Almeno l'uomo dovrà accettare, per continuare a vivere, una misura per il suo piacere ed il suo conforto. È una necessità questa di cui il Cristo, e Lui solo, ci dà il senso e le condizioni. La sua croce



Pasqua è l'occasione più importante dell'incontro col Cristo che salva. Solo Lui è la garanzia della nostra fede e della nostra speranza: al di fuori del suo messaggio è difficile capire la vita e il mondo, il mistero del bene e del male. Nella foto, un'antichissima raffigurazione del Redentore nelle catacombe romane di s. Callisto.

ci è messa addosso, ma come una prova e come una strumento d'amore.

Al di fuori del sacrificio, l'umanità non troverà più la sua strada. Al di fuori di Cristo, il sacrificio non ha senso.

Strana condizione dell'umanità, questa di non essere mai stata tanto priva di speranza come in questo momento in cui è più padrona dell'universo. Abbondano i segni di uno scoraggiamento che viene a galla, di un'incertezza di cui i giovani prendono coscienza e di cui denunciano con grande lucidità l'origine quando rifiutano la civiltà dei consumi. L'uomo non ha mai avuto come oggi bisogno di « ancorare » (*Ebr* 6, 19) la sua speranza e di trovare il punto fermo, la certezza incrollabile a cui non siano fatali né gli scossoni né gli urti.

Il punto fermo è uno solo: quello che il Cristo risorto ci dà. Gli uomini non dovranno più aver timore se metteranno la loro speranza in lui, che « non la potrà deludere » (*Rom* 5, 5).

Pasqua è tutto questo.

È la croce, certo, contemplata, accettata, amata attraverso Colui che l'ha presa su di sé perché non pesi solo sulle nostre spalle. È anche la resurrezione che fa scoppiare di gioia il cuore dei credenti. Tutto questo avviene nella Chiesa, dove la grazia battesimale si rinnova, in quest'ora benedetta, in tutta la sua forza e in tutta la sua purezza, attraverso i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia.

È la Chiesa intera che « fa Pasqua ». Lungo una strada che passa per molte difficoltà, in quest'ora straordinaria, la Chiesa, ringiovanita, purificata, sente nuovamente scorrere in sé la linfa dei fiori e dei frutti: dell'amore, della gioia, della pace, simboleggiati dalla fiamma del cero pasquale e avvertiti anche dal cuore più piccolo.

Il cristiano che « fa la Pasqua » contribuisce a rinnovare il mondo.

Card. GABRIEL M. GARRONE
Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica

OCCASIONI PER LO SPIRITO

Confessione e penitenza come RICONCILIAZIONE

Un documento pubblicato il 7 febbraio scorso in Vaticano regola il rito del sacramento della Penitenza o Confessione che d'ora in poi, con più appropriata locuzione teologica, si chiamerà della « Riconciliazione ».

Le novità non sono nella dottrina che resta totalmente confermata, ma « nelle direttive e indicazioni pastorali per il rinnovamento della pratica del sacramento ».

Così, per ottenere il perdono, resta in ogni caso l'obbligo di « confessare » al sacerdote i peccati, ma, in determinati casi, viene marcato l'aspetto comunitario e sociale del sacramento così come — ed era stato osservato da numerosi vescovi al Concilio — c'è un aspetto « comunitario e sociale » del peccato.

* * *

Tre possibilità di riti diversi, tra i quali si può scegliere, prevede il nuovo *Ordo paenitentiae* pontificio: uno per il singolo penitente, assai simile alla confessione tradizionale ma con l'aggiunta di elementi facoltativi, quale la lettura di un testo biblico, un invito alla fiducia in Dio e, dopo l'« accusa dei peccati » e l'assoluzione, una breve meditazione sulla misericordia di Dio prima del congedo; tutto ciò per sottolineare nel sacramento « una visione che è di liberazione e di salvezza »; un secondo rito riguarda una « celebrazione comunitaria »: più penitenti si riuniscono, pregano insieme, leggono passi della Scrittura e quindi fanno singolarmente la confessione.

È previsto, infine, un terzo rito di « assoluzione generale » consentita in circostanze particolari (in guerra, in occasione di calamità ecc.) rimandando ad altro tempo l'accusa individuale dei peccati: « E ciò per non privare per troppo tempo i fedeli della grazia della riconciliazione e della possibilità di accostarsi all'Eucaristia. È evidente anche da questo caso che la confessione personale resta sempre necessaria per il fedele sia pure posticipata alla Comunione ».

La formula dell'assoluzione resta in ogni rito quella antica: « Io ti assolvo dei tuoi peccati (o " vi assolvo dei vostri peccati " nel rito " comunitario ") nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ».

* * *

Nell'appendice, il documento pontificio presenta otto schemi di celebrazioni penitenziali: comuni, per i tempi liturgici dell'Avvento e della Quaresima, per varie categorie di persone: fanciulli, giovani, malati. Questi schemi sono dei semplici modelli per suscitare e orientare la creazione di altri schemi, più adatti alle esigenze locali e alle varie categorie di fedeli. Possono servire per la preparazione alla confessione o anche per approfondire ed esprimere comunitariamente impegno continuo di conversione. Essi sono anche utili per quei luoghi in cui manca il sacerdote, per stimolare i fedeli al senso del peccato, alla conversione e al pentimento. In questi casi le celebrazioni penitenziali possono essere organizzate da un diacono, dal catechista o da un semplice fedele.

In una seconda appendice, si trova uno schema catechistico orientativo per l'esame di coscienza, da adattarsi anch'esso secondo le circostanze e le persone.

A. M.

in questo numero



Divorzio e matrimonio indissolubile? In ogni caso, accettando il primo, si va incontro ad una lacerazione. E ai figli, chi ci pensa?

	2	EDITORIALE
CARD. G.-M. GARRONE	3	LA PASQUA E IL RINNOVAMENTO DEL MONDO
*	6	RICONCILIAZIONE
N. CIANCIO	8	LA FESTA DI DON BOSCO
AA. VV.	10	I LETTORI CI SCRIVONO
G. ALESSI	12	CHE COS'È QUESTO REFERENDUM
G. FAVINI	18	DA QUARANT'ANNI IL MONDO LO CHIAMA SANTO
N. CIANCIO - A. ANGELINI E. FORMA G. GIRAUDO	22	DON COIAZZI: FU SEMPRE FELICE DI ESSERE SALESIANO
		NOI E GLI ALTRI
P. M. GHERLONE	28	I PROFETI DELLA SPERANZA CRISTIANA
A.V.-L.C.	32	IN FAMIGLIA
*	43	NEL SEGNO DELLA FEDE

Direttore responsabile

Arcadio Vacalebre

Impaginazione

Paolo Manno
Umberto Zamparelli

Hanno collaborato a questo numero

G. Alessi, A. Angelini, AA. VV.,
L. Capuzzo, N. Ciancio, G. Favini, E. Forma,
G. M. Garrone, P. M. Gherlone, G. Giraudo

Foto

Bongiovanni, Foto Valsalice,
Ferrania, Gherlone, Montonati, Vacalebre E.

quattro chiacchiere del presidente

Una proposta per la Festa di don Bosco:

Perché non fare del 31 gennaio la "giornata della riconoscenza" di tutti gli exallievi?

Iniziando questa rubrica nel numero precedente di « Voci Fraterne » Dirigenti, scrivevo: « Una cosa ora mi sta a cuore, semplice, anzi ovvia, iniziare un colloquio con tutti i lettori di " Voci Fraterne " come si conviene a chi ha la responsabilità del movimento e intende assolverla anche tenendo vivi i contatti con la base ».

È chiaro che il presidente non ha doni particolari di profezia, d'intelligenza, di cultura, per servirsi della rivista come di una cattedra; può invece e deve servirsene come di un ponte, un tramite, per far comunione col maggior numero possibile di associati, per far « quattro chiacchiere con tutti ».

Non mi resta che confermare in pieno queste espressioni e avviare effettivamente il discorso con tutti.

* * *

Senza dubbio le decine di migliaia d'interlocutori di queste « quattro chiacchiere » costituiscono la platea più composita e varia che si possa immaginare, fatta com'è di anziani e giovani, lavoratori e intellettuali, ex collegiali e oratoriani.

Ma, forse più o meno divisi in tanti campi dell'opinabile, siamo tutti saldamente uniti in una provvidenziale realtà: la comune paternità di don Bosco, la freschezza del suo fascino, l'attualità del suo messaggio.

È appena concluso il ciclo di festeggiamenti in onore del nostro Santo, sfociati da per tutto in un plebiscito crescente di affetto e devozione. Com'è avvenuto in Roma, dove la sera del 31 gennaio la basilica del s. Cuore traboccava di exallievi, così in altre città d'Italia, gli exallievi sono accorsi in folla a venerare il Padre e Maestro.

Perché non facciamo di queste felici esperienze un preciso e diffuso piano d'azione per il 31 gennaio degli anni venturi?

La festa di don Bosco diventi la « festa della riconoscenza » per noi exallievi. Dovunque ci troviamo, da singoli o in associazione, impegniamoci come protagonisti di questa festa. Soprattutto nei grandi centri, gli organismi dirigenti ispettoriali e unionali programmino in tempo e nei minimi particolari una manifestazione speciale per tutti gli exallievi da raggiungere con la stampa, manifesti, inviti personali, che potrebbe consistere in una S. Messa serale, nella chiesa salesiana più centrale, seguita da un breve incontro informale nella casa.

Ecco un autentico « servizio » che noi exallievi « associati » dobbiamo e possiamo realizzare per tutta la massa di exallievi vicini e lontani, per sollecitare e promuovere quel « ritorno » a don Bosco che è segno e pegno di liberazione e salvezza.

* * *

Chi sono questi exallievi « associati »? Coloro che — nel vincolo dell'attestato di adesione, rinnovato fedelmente ogni anno con quei quattro soldi di bollino, e di questa rivista, senza pretese editoriali ma impastata di fraternità — non si considerano migliori degli altri né si costituiscono in classe privilegiata e appartata bensì si propongono e si sforzano di coltivare la spiritualità salesiana e di partecipare in qualche modo alla missione della congregazione in mezzo alla moltitudine degli exallievi, in mezzo ai giovani, nelle famiglie.

Che bella e lunga chiacchierata potremmo farci insieme sulla storia e l'essenza di questo associazionismo! Ma la discrezione, che non deve mancare soprattutto al presidente, mi costringe ad interrompere il dialogo e lasciarvi. Lo faccio con un invito: date per piacere un'occhiata attenta, senza saltare alcun passaggio, allo schema o organigramma — chiamatelo come volete — riportato in questo numero.

Vi convincerete subito, soprattutto voi lettori giovani, che non si tratta di formule astratte o di rebus, ma di qualche cosa che vale proprio la pena di approfondire e vivere.

A riparlarne, miei cari, la prossima volta.

NICOLA CIANCIO

la nuova sede sociale

La sede non è l'officina burocratica della presidenza, bensì la « casa » di tutti gli exallievi. Come casa, ha il suo focolare (la Cappellina), le sue possibilità modeste ma funzionali di accoglienza, la sua facile accessibilità (quattro passi da Termini). È anche punto d'incontro continuo e di lavoro dei dirigenti; strumento per « servire » la famiglia degli exallievi con una certa funzione di relazioni pubbliche; segno visibile che la Federazione non è un nome, ma una realtà consistente.

I LETTORI CI SCRIVONO



L'ABITO ECCLESIASTICO COME TESTIMONIANZA?

Varazze, 23 giugno 1973

Alla domanda di un cittadino di Savona che chiedeva alla direzione di un periodico religioso se un sacerdote (il suo parroco) possa vestirsi, come si veste, in borghese, senza nessuna distinzione esterna, senza un anche minuscolo crocifisso che lo riveli un sacerdote cattolico, veniva data la risposta che qui sotto trascrivo.

« Esiste su questo argomento una legge molto precisa ancora in vigore, emanata dalla competente autorità, che regola l'uso dell'abito ecclesiastico. Non è quindi permesso agire come meglio si crede, ma occorre essere ubbidienti anche a questa legge, che come ogni altra, è emanata per il bene dei fedeli.

Nel caso da lei citato, senza voler minimamente giudicare le intenzioni del suo parroco, bisogna dire che agisce contro la legge.

Infatti per nessun motivo è lecito indossare l'abito completamente secolare, mentre è permesso, in occasioni di viaggio o di circostanze di particolare scomodità, usare il cosiddetto "clergyman" che consiste in abito scuro con la camicia che abbia il colletto bianco circolare proprio degli ecclesiastici. Qualora la Chiesa abolisse questa legge, ognuno potrebbe regolarsi come meglio crede, ma sin quando la legge rimane in vigore, occorre osservarla ».

Vorrei fare, per concludere, due brevi osservazioni, l'una di carattere giuridico e l'altra di carattere morale.

Se ogni suddito potesse osservare o non osservare la legge a suo piacimento, diventerebbe giudice della legge e perciò addio autorità e ordine, saremmo nell'anarchia. Secondariamente la divisa non è segno di appartenenza ad una casta privilegiata, ma di un impegno morale. Nascondere questo impegno, vuol dire aver qualche buona ragione per disimpegnarsi.

Ai nostri giorni in cui si parla tanto di « testimonianza » credo che proprio il sacerdote non debba disimpegnarsi vergognandosi di appartenere a Cristo, ma anche con l'abito ricordare agli uomini di oggi che esiste un Dio capace di riempire con

il suo amore tutta la vita di un uomo.

Grazie ed ossequi.

PIETRO ARECCO
exallievo Collegio Don Bosco
Varazze

* * *

Troviamo giuste sia la risposta da lei citata sia le sue osservazioni. Forse esagera un po' quando parla di « legge » e del « sacerdote che non debba disimpegnarsi vergognandosi di appartenere a Cristo ». Non vogliamo credere che i sacerdoti ai quali lei si riferisce si « vergognano » del simbolo di cui l'abito è « segno ». Spesso si tratta di situazioni, di circostanze, di mentalità che non spetta a noi giudicare.

COME AIUTARE UNA VOCAZIONE

Gualdo Tadino,
30 giugno 1973

Vorrei approfittare della ospitalità di « Voci Fraterne » per far conoscere a tutte le unioni degli exallievi l'idea che sto per precisare onde poter aprire un discorso che, certamente, darà buoni frutti.

Non v'è dubbio che uno dei problemi che oggi la Chiesa è chiamata ad affrontare, quanto meno nel mondo occidentale, è la crisi di vocazioni sacerdotali. Tale crisi non ha risparmiato neanche la congregazione salesiana.

Io credo comunque che, dopo la preghiera, forza essenziale e palestra insostituibile del credente, non si debba rimanere inattivi ma cercare il modo migliore di essere utili per un ben preciso scopo. Ecco quindi l'invito che dalle pagine del nostro giornale io rivolgo a tutti gli exallievi.

Poiché in altre parti del mondo, specialmente Asia e Africa, ci sono numerosi giovani che desidererebbero accedere al sacerdozio ma ne sono impediti da motivi essenzialmente economici, io propongo che ogni unione di exallievi si impegni ad adottare un aspirante salesiano!

Con i migliori auguri.

MARIO PAGLIARI
presidente unione exallievi
Gualdo Tadino (PG)

* * *

La lettera è perfettamente rispondente alla strenna del rettor maggiore che riportiamo nella pagina interna di copertina. Le proposte presentate possano suggerire alcune realizzazioni concrete da attuarsi dalle unioni di tutta Italia.

RICHIESTA DI NOVITÀ FILODRAMMATICHE

Facendo riferimento al numero di « Voci Fraterne » (agosto 1973), sul quale leggiamo che vi sono molti exallievi autori di libretti « filodrammatici », ed avendo una urgente necessità di poterne consultare un buon numero, in quanto la nostra unione fonda buona parte delle sue attività sulla filodrammatica, desidereremmo che coloro i quali potessero esserci utili in questa non facile ricerca (autori ed exallievi), ci scrivessero fornendoci notizie, oppure, se possibile, dei depliants informativi

UNIONE EXALLIEVI
oratorio salesiano
Torre Annunziata

* * *

Giriamo la richiesta degli amici di Torre Annunziata (NA) a quanti possono fornire le indicazioni dei lavori teatrali richiesti, disposti anche a pubblicarne un elenco dettagliato, qualora ci pervenissero le indicazioni necessarie.

Nella prossima primavera il popolo sarà chiamato ad esercitare, per la prima volta nella storia, il diritto dell'intervento diretto nella legislazione, sia pure sotto la forma del *referendum abrogativo.*

L'art. 75 della nostra Costituzione, posto sotto la sezione: *formazione delle leggi,* così suona:

« È indetto *referendum popolare* per deliberare la *abrogazione* totale o parziale di una legge, quando lo richiedono 500.000 elettori o 5 Consigli Regionali ».

Oggetto del referendum non è, dunque, la legge che ammette il divorzio, ma *la proposta di abrogazione* di tale legge.

Chi approva la *proposta abrogativa,* deve scrivere « sì »; chi non approva l'abrogazione deve scrivere « no ».

CHE COS'È QUESTO REFERENDUM

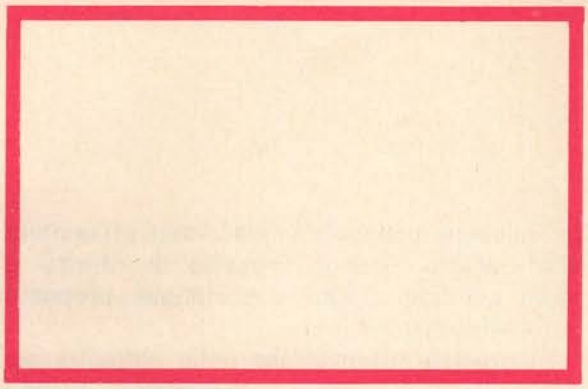
Le prospettive psicologiche e sociali del divorzio minacciano soprattutto il futuro dei giovani

Intorno al referendum si è fatto ed ancor più si farà gran rumore. I divorzisti — partiti con la minaccia di rappresaglie qualora lo schieramento cattolico si fosse permesso di utilizzare lo strumento costituzionale contro la legge Fortuna — ora si muovono contro i Patti Lateranensi per punire i nostri Vescovi che intervengono, dicono loro, con stile di « crociata » contro il referendum. Ciò (naturalmente!) perché il divorzio sarebbe, secondo i divorzisti, « la più alta conquista civile della società italiana (!) » mentre la pratica del matrimonio indissolubile sarebbe il ritorno ai tempi del barbaro oscurantismo (che per essi altro non è che il tempo di sempre, dal sorgere della nostra comunità nazionale ad oggi, ininterrottamente per almeno 16 secoli!).

il fronte radicale

Il fronte radicale pro-divorzio, per deviare in favore del progetto di divorzio la pubblica opinione, che suscitò l'emozione attraverso false statistiche e la sottolineazione dei casi pietosi (le « vittime della indissolubilità ») ora tenta di ribadire il metodo fortunato della irrazionalità emotiva, sostenendo che il divorzio sarebbe per gli italiani la cartina di tornasole: chi lo sostiene è per la sovranità e l'indipendenza dello Stato (da liberare dalle pesanti ipoteche clericali!); chi lo vuole abrogato, si pronuncerebbe, invece, per il mantenimento del dominio della Chiesa sullo Stato e per la stabilizzazione del monopolio governativo dei preti. Perciò i divorzisti proclameranno nelle piazze che il rigetto della proposta abrogativa sarà la vittoria della laicità e dell'autonomia politica del nostro Stato.

Molti cadranno nei lacci di tale propaganda a causa dell'ignoranza. La indissolubilità del matrimonio fu, infatti, sancita nel nostro codice civile — e difesa alla Camera — proprio dalla parte più laica dello schieramento politico nazionale, rappresentato allora dai Conforti, dai Salandra, dai Pisanelli e dalla maggioranza del Parlamento ultra-



laico e, nella dottrina, dai Polacco, dai Coviello, dai Cicu e, si può dire, dall'unanimità dei giuristi, i quali difesero la indissolubilità del matrimonio come conquista della civiltà ed ormai patrimonio della storia, che riguardava tutti (anche se quel bene fu uno dei preziosi doni della concezione cattolica della vita).

Alla Costituente, l'avversione al divorzio venne ufficialmente dichiarata da uomini come Vittorio Emanuele Orlando, come Nitti e Benedetto Croce, laicissimi, come lo stesso Palmiro Togliatti; tutto il gruppo comunista prese ufficialmente posizione contro il divorzio come la « pattumiera di tutte le vergogne della più corrotta borghesia ».

l'atteggiamento del PCI

Perché ora i comunisti (che, anche nelle prime quattro legislature repubblicane, osteggiarono apertamente il divorzio), difendono sino all'esasperazione la legge Fortuna?

Perché i liberali, che nelle prime quattro legislature si erano rifiutati di aderire al progetto dell'on. Sansone e dell'on. Nenni (figlia), si unirono, dopo, ai socialisti e ai comunisti in favore della proposta Fortuna?

Perché anche i repubblicani e socialdemocratici non si sottrassero alla morsa? La spiegazione è troppo evidente. Il voto della legge Fortuna non fu un voto di libera coscienza ma un *pronunciamento politico:* si tratta di una rivolta concepita per scuotere, dalle fondamenta, il prestigio del partito di maggioranza e, cioè, della Democrazia Cristiana. Se i deputati socialdemocratici, liberali, se gli stessi deputati socialisti e comunisti fossero stati lasciati liberi di votare sul divorzio secondo il libero convincimento personale, la proposta di legge Fortuna sarebbe stata affossata precipitosamente alla prima votazione. Ma si trattava di un *pronunciamento politico;* il partito comunista giocò il ruolo ambito da tempo di capeggiare un « fronte unitario laicistico », per far avvertire la D.C. che, senza una intesa con esso, non poteva governare con gli altri partiti laici. Il centro sinistra non doveva proporsi l'isolamento del P.C. — come la D.C. pretendeva —, doveva segnare la svolta politica italiana di convergenza verso l'estrema sinistra.

Il P.C.I. sventolò la bandiera della laicità dello Stato per dare un minaccioso scossone al Concordato e agli stessi Patti Lateranensi, avvertendo che la pace religiosa era subordinata ad una doverosa attenzione verso lo schieramento marxista: perciò chiamò alla coerenza verso la loro tradizione anticlericale tutti i partiti, dal liberale al socialdemocratico, dal repubblicano al partito di Nenni (che accennava a divenire un collaborazionista-autonomista), offrendo il disegno di una nuova possibile maggioranza « ghibellina », la quale avrebbe dovuto funzionare scuotendo il giogo D.C.!

Il partito liberale, a sua volta, fu tratto alla intesa per lo sdegno che covava a causa dell'abbandono, dopo un ventennio di collaborazione governativa; fu felice di ammonire clamorosamente la D.C. sugli effetti dell'« incontro » tra cattolici e socialisti.

Ciò nondimeno lo schieramento raggiunse una maggioranza così scarsa che sarebbe bastato lo spostamento di appena un voto al Senato (e di meno di 10 voti alla Camera) per atterrarla.

il Parlamento diviso

Oggi una maggioranza divorzista non esiste più al Parlamento, perciò i partiti divorzisti — pur non potendo negare che la legge Fortuna, per il suo irragionevole contenuto, è risultata la legge divorzista più disu-

mana del mondo — non intendono proporne la modifica, perché temono che essa, se discussa, verrebbe del tutto sommersa. Né avrebbero efficacia le critiche contro i democristiani a causa del cumulo dei loro voti

CHE COS'È QUESTO REFERENDUM

con quelli M.S.I., poiché tante volte anche i comunisti hanno dato spettacolo di votazioni vittoriose antigovernative, proprio assommando i loro voti con quelli del M.S.I. (lo stesso potrebbe dirsi dei liberali, dei repubblicani, dei socialdemocratici, i quali, pur nel loro professato anticomunismo, non esitarono, nella battaglia pro-divorzio, a sistemarsi in un fronte guidato proprio dal P.C.I.).

la verità sui "progetti di riforma"

Per crearsi l'alibi di « moderati » e configurare una fanatica intransigenza cattolica presso la pubblica opinione, il P.C.I. e il P.S.I. hanno profuso, nella stampa, ricorrenti notizie destinate a dimostrare che da parte loro « si era fatto il possibile per evitare il referendum, proponendo soluzioni per appagare l'esigenza di trovare un incontro con la parte cattolica e con la D.C. ... », ma il tentativo non ha trovato rispondenza.

La verità è ben altra: nessun partito ha mosso un solo passo ufficiale e responsabile; nessuna proposta è stata mai presentata alla Camera, nessun progetto di riforma è stato mai annunciato e comunque proposto nella discussione.

Si predica qua e là che nella battaglia per il referendum occorre « preservare la pace religiosa », che la competizione deve essere « civile » e deve proporre il caso di coscienza senza immischiarvi la politica, evitando ogni turbamento: ma sono avvertimenti e moniti rivolti solo alla « parte cattolica », perché quanto ai divorzisti, questi hanno già investito i loro partiti (tutti!) per l'ingaggio di una lotta senza quartiere.

Il segretario politico del P.S.I. nella sua relazione introduttiva al convegno dei Segretari, indetto proprio per delineare l'organizzazione pro-divorzio, recentemente così si è espresso: *Occorre predisporsi alla battaglia per vincerla mediante la massima mobilitazione del partito, perché con il referendum non si vince soltanto nella questione del divorzio ma si creano anche le premesse per battere tutte le forze di destra e quelle clericali che mirano ad una involuzione della società italiana; e principalmente si restituisce agli stessi cattolici democratici la loro piena libertà. Non si tratta tanto di divorzio sì o di divorzio no, quanto di scelta tra stato laico e stato confessionale.*

È un grido di guerra! i cattolici saranno ritenuti democratici, se liberati dal vincolo della Chiesa e, cioè, se non saranno più cattolici. Naturalmente, se i cattolici si « mobilitano » a pro del referendum, allora sarà chiaro che essi, attraverso « la crociata », prendono la responsabilità della rottura della pace religiosa.

i guai della legge Fortuna

Non diversamente parlavano Hitler o Stalin quando consideravano qualsiasi opposizione ai loro dictat come rottura della pace, la quale ultima consisteva nel pieno ossequio ai voleri del dominante.



Con chi starò? sembra chiederselo questa bimba, nell'ipotesi di una famiglia divisa. Il senso autentico della missione paterna e materna costituisce forse la più forte difesa contro le inevitabili crisi della vita coniugale. Il vero vincolo di unione sono loro, i figli indifesi; la loro presenza ha la forza di un sacramento.

Siamo fermi oppositori della legge Fortuna, sia come cattolici che come cittadini della repubblica, perché essa ferisce profondamente la nostra coscienza religiosa e la nostra coscienza civile.

1. La legge Fortuna sovverte la tradizione ultramillenaria, sulla quale si è creata, ed ancora si fonda, la nostra comunità nazionale: la concezione della famiglia come società naturale, la cui unità, stabilità, socialità, sacralità, venne assicurata da tutti i costituenti, nessuno escluso.

2. La legge Fortuna ha invalidato i Patti Lateranensi e particolarmente vulnerato il Concordato tra la Chiesa e lo Stato, sebbene l'articolo 7 della Costituzione avesse loro dato una *garanzia di immodificabilità fuori del ricorso al procedimento della revisione costituzionale o di un accordo bilaterale tra Chiesa e Stato.*

L'articolo 34 del Concordato stabilisce: *Lo Stato italiano, volendo ridonare al matrimonio dignità conforme alla tradizione cattolica del suo popolo, riconosce il Sacramento del matrimonio disciplinato dal diritto canonico agli effetti civili.*

Invece, l'articolo 2 della legge Fortuna revoca tali effetti, scioglie ogni vincolo civile dei due coniugi, nonostante rimanga in vita il loro vincolo sacramentale, canonico.

Se anche avesse avuto fondamento la interpretazione del prof. Iemolo — secondo il quale la norma concordataria non vincolava la libertà del legislatore italiano al rispetto della indissolubilità del vincolo matrimoniale — in tal caso, dato il contrasto delle opinioni (il parere di Iemolo era solitario e si scontrava col parere di tutta la rimanente dottrina costituzionalistica e di diritto ecclesiastico), la controversia non si poteva — per l'art. 44 dello stesso Concordato — risolvere, unilateralmente, ma mediante *l'incontro* delle due parti contraenti.

Ciò non è avvenuto perché, secondo il rilievo di Stalin il Papa non ha cannoni!

3. La legge Fortuna prevede il divorzio per *tutti i matrimoni;* nessuno più in Italia può contare sulla stabilità giuridica del proprio matrimonio.

Anzi, c'è di più: *il divorzio in Italia non è facoltativo, è obbligatorio,* perché, per scongiurarlo non basta il dissenso, l'opposizione dell'altro coniuge; anche se è stato dichiarato colpevole, chi chiede il divorzio può ottenerlo senza attendere il consenso dell'altro coniuge che dovrà subirlo, anche se incolpevole.

Per cui, un cattolico, se vuole serbare fedeltà al sacramento, non può farlo perché viene obbligato dalla legge a subire la condizione di divorziato, condizione disumana e grottesca, perché se egli vorrà rimanere fedele alla Chiesa ed al matrimonio canonico, dovrà considerarsi ancora coniugato, sebbene l'altro coniuge si sia già risposato con altra persona! In tale angosciosa, drammatica (e non sappiamo dire se tragica o ridicola condizione), egli non avrebbe altra risorsa che quella di abbandonare la Chiesa e risposarsi anche lui: è proprio ciò che si propongono gli anticlericali.

CHE COS'È QUESTO REFERENDUM

4. La legge Fortuna premia i colpevoli invece di punirli; essa considera i casi di indegnità, di delinquenti condannati, degli attentatori alla vita del coniuge e dei figli, dei genitori lenoni, incestuosi, violentatori, ecc. Ebbene, da tale indegnità — come dallo stato di colpa dichiarato dal giudice — la legge non fa discendere la conseguenza di una pur minima considerazione in favore del coniuge onesto ed incolpevole, per almeno subordinare al suo consenso la dichiarazione del divorzio richiesta dall'indegno. Anzi, al contrario, il coniuge onesto ed incolpevole deve subire il divorzio anche se vi si oppone, perché l'indegno suo coniuge lo vuole. E costui, che pur è stato *dichiarato dalla legge e dal giudice indegno della potestà maritale e della patria potestà, viene però autorizzato a creare una nuova famiglia!*

La legge Fortuna, può, perciò, essere chiamata la « Magna Charta delinquentium ».

5. Infine, nel processo per il divorzio, i figli non hanno alcun conto; essi debbono subire e basta. Per la legge Fortuna, trionfa l'egoismo dei genitori ai quali la legge dà tutti i mezzi e gli strumenti che nega ai figli.

Invece, anche nelle legislazioni più divorziste, viene normalmente richiesto il consenso del coniuge non colpevole e viene utilizzata, al massimo grado, la considerazione dei figli (interrogati dal giudice perché la loro situazione psicologica o sociale si impone sino al punto da autorizzare il rifiuto del divorzio).

per pochi casi...

Concludendo: l'Italia godeva nel mondo alta rinomanza per l'alto concetto in cui il suo popolo teneva il matrimonio e la sacralità dell'istituto familiare. Ora è all'ultimo posto.

Si dirà: ma sono tanto pochi quelli che divorziano! E intanto prendiamo atto che la statistica ha smentito le emozionanti cifre dei « famosi » *5 milioni* di infelici, che l'on. Fortuna ed i suoi amici andavano sbandierando nelle relazioni parlamentari.

Ebbene, per pochi casi, si può distruggere la sacralità del focolare domestico di tutta la comunità nazionale?

La considerazione del bene comune non deve prevalere sulla considerazione del bene individuale?

Ma il vero danno è nella prospettiva psicologica e sociale. I vecchi coniugi stanno resistendo; ma che avverrà dei giovani?

Gli immancabili litigi, i dissensi si placavano molte volte a motivo della inscindibilità del vincolo; che avverrà oggi, a conclusione dei tanti scontri coniugali, nelle vicende quotidiane della famiglia?

Il coniuge che sbatte la porta sa che può farlo ricostruendo, a suo placito, un nuovo nucleo familiare; alla pazienza virtuosa si sostituirà l'intolleranza; la irascibilità sarà conseguente anche per chi non ne aveva la disposizione.

Il pensiero più angoscioso nasce dalla considerazione del futuro dei giovani.

Nel momento in cui tanti ideali sono spenti e il cuore sembra chiuso alla speranza, noi abbiamo posto il veleno anche in quel sentimento meraviglioso che li portava allo spirito sacrificale dinanzi all'altare.

D'ora in poi, nemmeno l'istituto della famiglia costituirà più l'armonia di salvezza del loro destino.

GIUSEPPE ALESSI



La campagna pro-contro il divorzio ha conservato finora toni blandi. I manifesti sui muri non sembrano distrarre i passanti. Forse, ognuno ha già deciso in coscienza quale risposta dare al primo referendum abrogativo della storia italiana.

il 1° aprile 1934 Pio XI canonizzava don Bosco

DA QUARANT'ANNI IL MONDO LO CHIAMA SANTO

Son passati 40 anni ormai da quel gran giorno, quando il « Papa di don Bosco », Pio XI, proclamò don Bosco « santo ».

E chi ha assistito all'avvenimento non può dimenticare il tripudio ecclesiale di quelle ore della più alta liturgia, la liturgia pasquale, che assorbiva nella sua gloria e proiettava nel mondo la modesta figura di un umile prete, figlio di contadini, ma gigante nella santità di servizio apostolico, educativo, ascetico e sociale, della Chiesa universale e specialmente della gioventù.

Io la godetti tutta, grazie a mons. Rotolo, allora direttore dell'istituto Pio XI, come caudatario del card. Pietro Gasparri, che mi aveva voluto con sé alla funzione del venerdì santo nella cappella Sistina e mi volle ancora alla chiusura della « Porta Santa », trattenendomi due volte a colazione.

Dovrei impegnare più di una pagina per confidare ... le confidenze e descrivere i particolari di quella grazia del Signore.

Non dimenticherò mai l'impressione della sua pietà e dell'affettuosa venerazione ch'egli aveva per don Bosco.

Il card. Gasparri era un uomo che sapeva pesare gli uomini ... Che stima ne aveva! L'aveva conosciuto personalmente a Parigi, quando era stato incaricato proprio lui di prelevarlo dalla casa che l'ospitava per accompagnarlo a san Sulpizio, ove superiori ed alunni l'attendevano a colazione per goderselo un po' agevolmente.

Era il personaggio del giorno a Parigi in quei giorni ... 1883! Non poteva digerire l'incomprensione del parroco di Castelnuovo che non intuì in don Bosco fanciullo il suo valore e il suo carisma e non si occupò di lui quando conduceva due mucche al pascolo ...

« Ma io avrei venduto le scarpe e le calzette per metterlo in seminario ... » mi ripeteva concitato, mentre s'andava in macchina a san Pietro.

E quel mattino, forse la prima volta, arrivò primo fra tutti i cardinali ad assumere i paramenti per la solenne funzione. E i cardinali, giungendo uno dopo l'altro, a farne meraviglie e rallegramenti.

E quando, alla Sistina, mons. Bonazzi si rivolse ad un altro cardinale per invitarlo a prestar servizio al Papa per la navicella dell'incenso, che sarebbe toccato a lui, gli sgranò quei suoi occhioni in faccia quasi a fulminarlo. « Vostra Eminenza non ci viene, no? » obiettò mons. Bonazzi che conosceva la sua abituale riluttanza.

« Oh, per don Bosco ci potrei pur venire! ... » protestò.

E quando Pio XI se lo ebbe dinanzi con la navicella in mano, lo fissò, sottocchi sorridendo, come a dire: « Ci voleva proprio don Bosco! ... »

I grandi si comprendono fra loro. Se poi sono uomini di Dio, si amano. E quanto si amano! ...

Vederlo pregare il card. Gasparri! ... Tornare, il venerdì santo, dall'adorazione della Croce, con quei suoi occhioni pregni di lagrime ... le mani giunte come un bambino innocente della sua Ussita ... Che spettacolo ... E che lezione per me; ...La pietà è ben altra cosa dal funzionarismo liturgico. È l'anima della liturgia, turgida di fede e di amore ...

Mi commuove ancor oggi il semplice ricordo ...

Quando poi il corteo papale, lasciata la cappella, raggiunse la svolta per la Scala Regia e il cardinale scorse dall'alto che s'usciva dal « Portone di bronzo », non capì più in se stesso.

« Si esce dal portone di bronzo, capisce? », esclamò raggiante volgendosi subito ai cardinali più vicini per farlo loro notare.

Quindi, di gradino in gradino, a farlo avvertire agli altri cardinali, mentre mons. Respighi gli correva dietro: — Torni a posto, Eminenza; stia fermo ... non faccia il ragazzo ... (*sic*).

Caro card. Gasparri. Era costata tanto anche a lui quella conciliazione che permetteva cinque anni dopo l'uscita trionfale del Papa da quel portone per una canonizzazione ...

Ed avveniva per la canonizzazione di don Bosco, che 60 anni prima, cento anni fa, nel 1874 tentava i prodromi di una leale conciliazione, tramite il Ministro Vigliani, con Crispi e il Parlamento.

Ma allora intervenne brutalmente Bismarck ad interrompere colloqui e pratiche, con la famigerata intimazione: « Non vogliamo tregua nella guerra col Papa » (*Memorie Biografiche di Don Bosco*, X, 550).

In compenso don Bosco allora tornò da Roma col decreto di approvazione delle Costituzioni della società salesiana, data da Pio IX, il 3 aprile 1874.

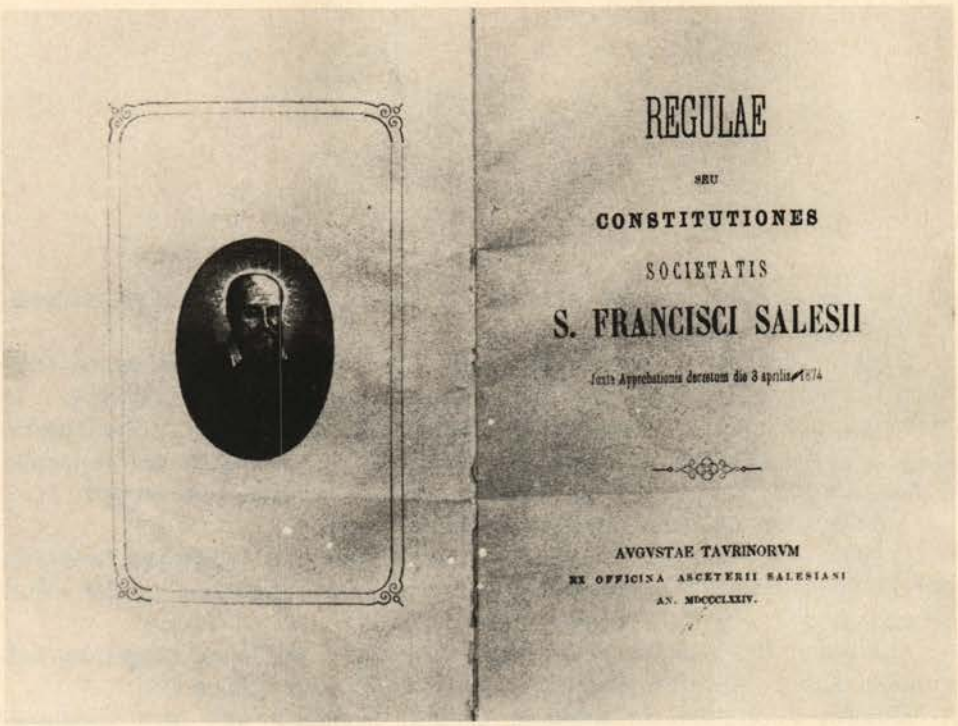
Siamo quindi al centenario di questo grande avvenimento della società salesiana. E vien naturale indugiarsi sul modesto primitivo opuscolo di poche pagine che il Papa accreditò mettendoci il suo voto personale per supplire al voto di un cardinale della commissione che si era astenuto ...

* * *

Merita ben seria riflessione la discrezione di don Bosco nel legiferare e il suo metodo democratico nel proporre regolamenti e regole addirittura canoniche. Nessun Fondatore prima di lui forse fu mai così discreto.

Impiegò quasi un decennio a meditare ed a compilare un regolamento per l'oratorio festivo (1841-1851). Tra il 1849 e il 1851 prese conoscenza dei regolamenti degli oratori milanesi e di altri (*idem*, III, 89-108; IV, 448; VII, 46; XVIII, 702).

Nel 1852, quando organizzò i primi laboratori in casa, ridusse ad undici articoli le prime norme per gli artigiani, su un foglio manoscritto apposto alla porta del dormitorio.



1974: Centenario della Regola Salesiana. Ecco le due pagine iniziali della prima edizione. Nella foto a destra alcune chiose autografe di don Bosco in latino.

Per l'anno scolastico 1854-55 formulò il primo regolamento per gli interni, artigiani e studenti, col titolo molto significativo di *Regolamento per la Casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales* (cioè all'oratorio festivo che egli considerava *opera matrice* di tutte le altre sue istituzioni). Ma lo fece circolare manoscritto e poligrafato anche per le altre case, fino al 1876 quando ne fece curare la stampa (*idem,* IV, 337-339; XII, 380).

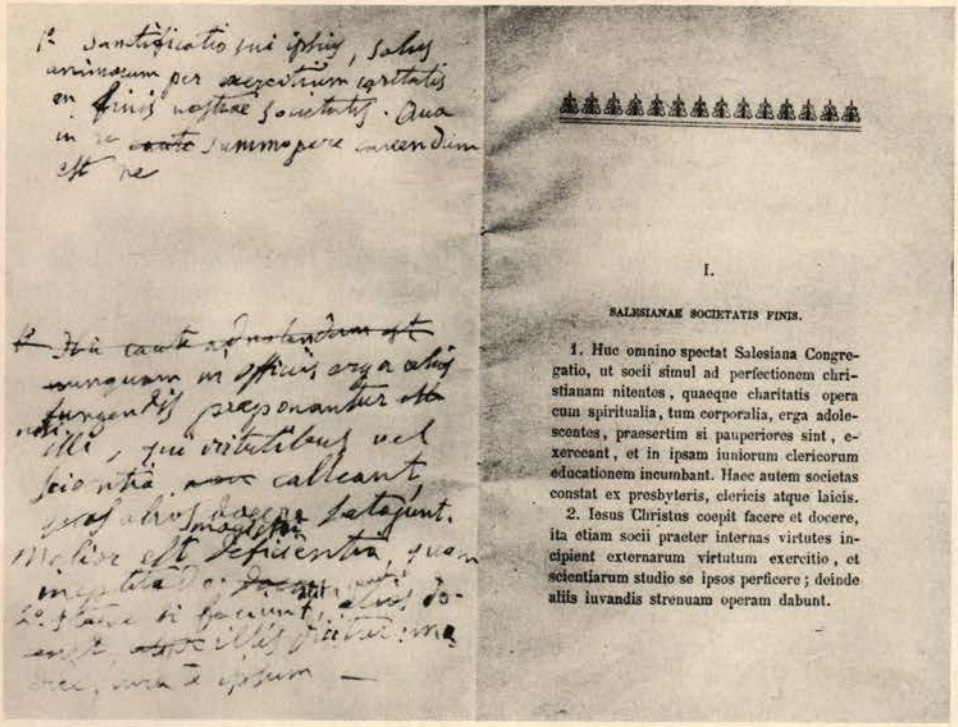
Tra il 1855 e il 1857 studiò le Costituzioni della congregazione, consultando santi sacerdoti, equilibrati canonisti e nel 1858 il Santo Padre Pio IX. Disturbi diabolici e intervento decisivo di Urbano Rattazzi (*idem,* III, 613-16; V, 693-94, 931). Consigli e revisione di Pio IX (*idem,* V, 881, 907, 911). Al p. Pagani, al card. Gaude (*idem* V, 898, 911). All'arcivescovo ed alla S. Sede (*idem,* VI, 630, 723, 1043; X, 673-993).

Nell'archivio salesiano c'è ancora la stesura primitiva, ricopiata su un quadernetto dal chierico Rua che lo portò a Roma accompagnando don Bosco; vi è incluso un foglietto con aggiunte di don Bosco, da inserire dopo la prima udienza pontificia, nella copia da presentare al Papa.

Questa, con le variazioni a mano apposte da Pio IX, è purtroppo scomparsa, forse alle prime perquisizioni della polizia all'oratorio di Torino nel maggio 1860.

Ma i primi salesiani avevano già le regole ricopiate e date loro da don Bosco perché ognuno le valutasse, vi facesse le sue osservazioni, provasse quanto si sentiva di praticare o no ...

Quanta discrezione nel fondatore!... Il quale le fece poi stendere, tenendo conto di tutto, e inviare all'arcivescovo Franzoni in esilio a Lione e poi alla Santa Sede, *con le firme di tutti i suoi primi* (due sacerdoti, don Alasonatti, e don Savio; Rua diacono; gli altri chierici, il giovane Albera ancora da vestire, e due laici coadiutori) (*idem,* VI, 631-32), come confondatori.



I.

SALESIANAE SOCIETATIS FINIS.

1. Huc omnino spectat Salesiana Congregatio, ut socii simul ad perfectionem christianam nitentes, quaeque charitatis opera cum spiritualia, tum corporalia, erga adolescentes, praesertim si pauperiores sint, exercecant, et in ipsam iuniorum clericorum educationem incumbant. Haec autem societas constat ex presbyteris, clericis atque laicis.

2. Iesus Christus coepit facere et docere, ita etiam socii praeter internas virtutes incipient externarum virtutum exercitio, et scientiarum studio se ipsos perficere; deinde aliis iuvandis strenuam operam dabunt.

La santità e la salvezza delle anime mediante l'esercizio della carità — scriveva il santo — sono il fine primario della congregazione salesiana.

È commovente leggere la pagina di quell'11 giugno, quando quei cari primi salesiani, fra le bastonate di due perquisizioni poliziesche, ebbero il coraggio di porre la loro firma, di stendere la supplica collettiva all'Arcivescovo e di fare *solenne promessa: che se per mala ventura, a cagion della tristezza dei tempi, non si potessero fare i voti, ognuno in qualunque luogo si troverà, fossero anche tutti i nostri compagni dispersi, non esistessero più che due soli, non ce ne fosse più che uno solo, costui si sforzerà di promuovere questa Pia Società, e di osservarne sempre, per quanto sarà possibile, le regole* (*sic*, alla lettera: *idem* VI, 630-31).

Che stoffa, quei primi salesiani ... Mentre si sopprimevano i religiosi! ...

Non dimentichiamo che fin dalla costituzione della congregazione, nella sua camera da letto, la sera del 18 dicembre 1859, dopo le orazioni, clandestinamente, don Bosco si mise a disposizione di quei ragazzi travestiti da chierici per la formazione del capitolo (consiglio) e le elezioni dei superiori ... Dovettero loro protestare: « Ma, don Bosco, chi deve mai essere il superiore, se non lei? ... ».

E don Bosco: « Se voi volete! ... ».

E chiese allora il permesso di nominarsi il vicario (allora si diceva prefetto). E, col loro consenso, nominò l'unico prete di cui allora disponeva, don Vittorio Alasonatti, che già teneva quel servizio (*idem*, VI, 335-36).

Più democratico di così! ... Caro don Bosco! ...[1]

GUIDO FAVINI

[1] Per la cronaca si potrebbe notare che le elezioni diedero: il suddiacono (ordinato il giorno prima! ...) *Michele Rua;* economo, il diacono *Angelo Savio;* consiglieri, i chierici Bonetti Giovanni, Cagliero Giovanni, Ghivarello Carlo (*ibid.*). Così nacque la più moderna (allora) delle congregazioni, approvata nel 1869 ed acclamata nel I° Concilio Vaticano, come la congregazione dei nuovi tempi.

FU SEMPRE FELICE DI ESSERE SALESIANO

20 anni fa moriva don Coiazzi: un prete al quale milioni di cattolici di tutt'Italia devono moltissimo

Quando, il 27 ottobre 1953, don Coiazzi fu colto dall'infarto che gli sarebbe stato fatale, raccolse il poco fiato che gli restava e disse: « In ogni modo, Deo gratias! ». Queste parole sarebbero state la sua ultima lezione di vita per quanti lo avevano conosciuto, di persona o attraverso le innumerevoli pagine da lui scritte.

Chi non ha sentito parlare di don Coiazzi nelle generazioni dagli anni '20 agli anni '50? La sua personalità superava abbondantemente i confini del mondo salesiano: don Toni aveva detto cose importanti nel campo dell'Azione Cattolica, aveva lanciato il primo grande « grido » dell'editoria cattolica con quella « Rivista dei giovani » che avrebbe poi trovato decine di imitazioni; aveva indicato orizzonti nuovi all'azione caritativa.

Don Coiazzi ha lasciato una massa di scritti che impressionano per la persistente freschezza di contenuto e per l'attualità della forma: si leggono ancora oggi volentieri. Ma dicono solo in parte quello che è stato il personaggio: bisognava vivergli assieme. Un ragazzo in gamba e che avesse un minimo di buona volontà, a contatto con questo educatore, si trasformava senza accorgersi in un capolavoro. Giacomo Maffei, Giorgio De Miceli, Federico Vallauri, Ferruccio Terinelli, Renato Sclarandi, Piergiorgio Frassati, sono nomi che la gioventù di oggi — sempre a caccia di « leaders » da copiare — sottoscriverebbe a occhi chiusi.

Nato a Rovereto in Piano (parlava sempre con compiacimento del « mio Veneto »), non fu il solo della famiglia a farsi salesiano (ben tre furono i Coiazzi che scelsero don Bosco).

Nei panni del salesiano si trovò sempre benissimo: una delle caratteristiche che colpivano immediatamente chi lo avvicinava per la prima volta era proprio questa: la evidente soddisfazione del suo stato. Come prete « alla don Bosco » si sentiva pienamente « realizzato », per usare un vocabolo oggi alla moda.

Aveva il dono della parola efficace: ma aveva anche avuto la fortuna di imbattersi in insegnanti di alto livello culturale e spirituale. All'università di Torino ebbe come maestro Arturo Graf.

Fu uno dei primi a intuire l'importanza della conoscenza linguistica, e si diplomò in inglese, andando poi a specializzarsi per un breve periodo in Inghilterra: quello che oggi tanti giovani fanno, lui l'aveva anticipato nei primi anni del Novecento.

* * *

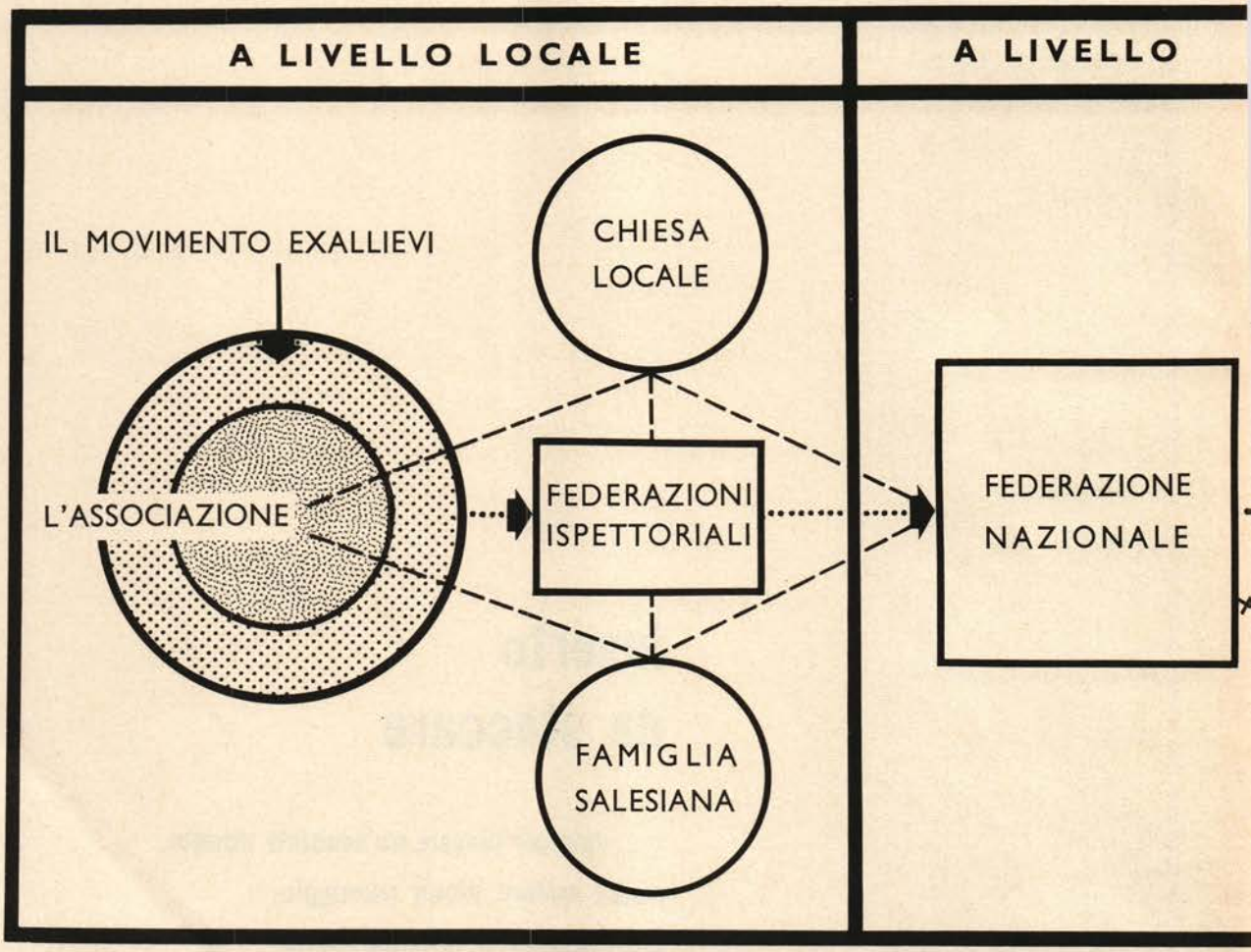
Consacrato prete nel 1908 a Treviso, fu mandato a insegnare nel liceo di Valsalice, che sarebbe stata la sua casa fino alla morte. Dicendo casa si intende domicilio ana-

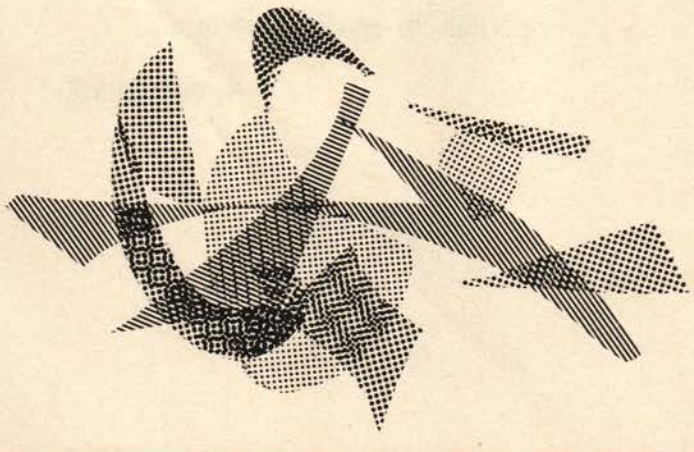
inserto
da staccare

« ... date per piacere un'occhiata attenta,
senza saltare alcun passaggio,
allo schema o organigramma
– chiamatelo come volete –
riportato in questo inserto ».

IL PRESIDENTE

NOI E GLI





NOTE ESP

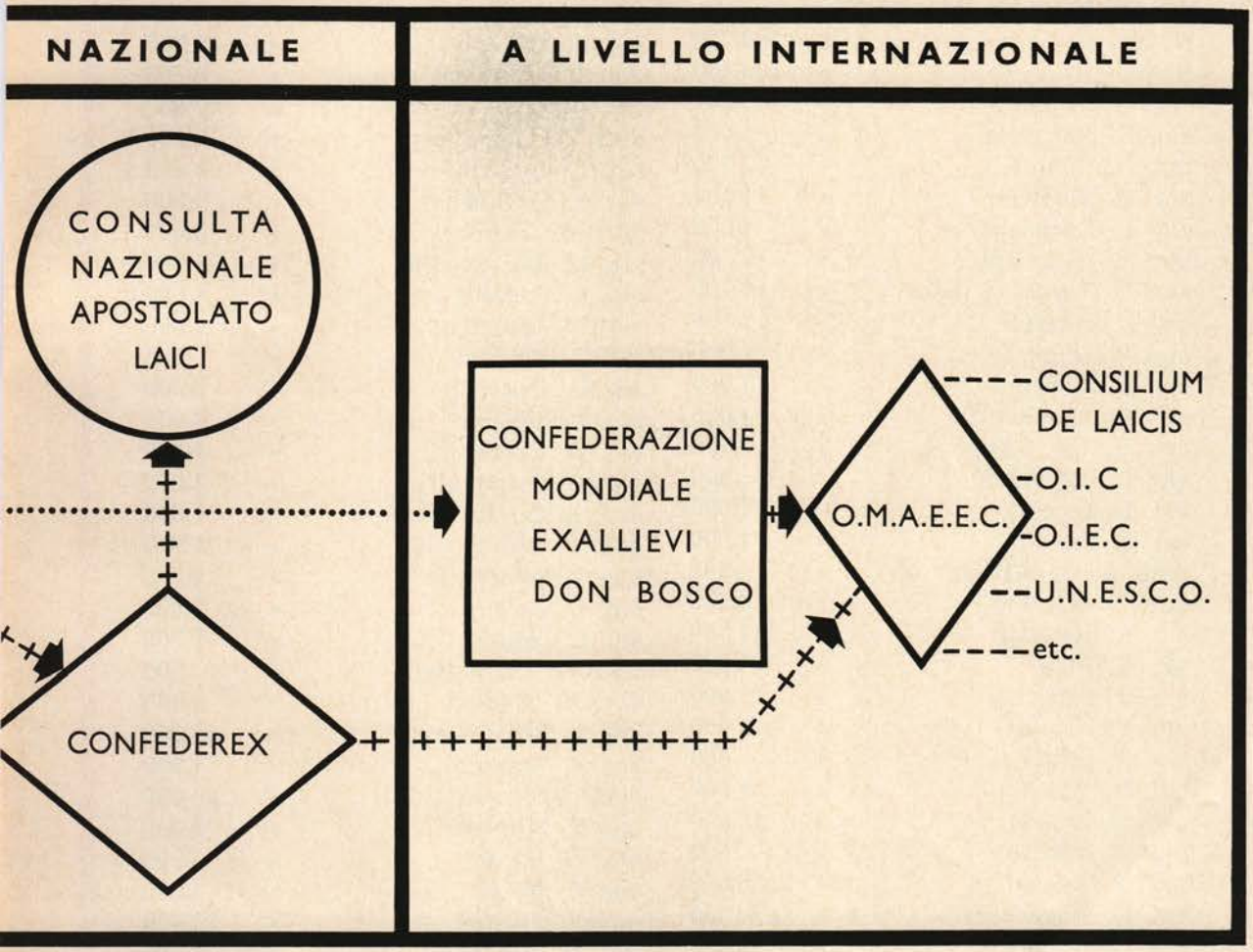
Segni di collegan

I puntini indicano
exallievi don Bosco

I trattini la collabo
dell'associazione ex
con altri organismi

Le crocette la part
dell'associazione ex
ad altri organismi

ALTRI ✻ ✻ ✻



CATIVE

to

ganizzazione verticale dell'associazione

ione diretta o indiretta
vi don Bosco

azione diretta o indiretta
vi don Bosco

Sigle

CONFEDEREX: Confederazione associazioni ex alunni scuole cattoliche italiane

O.M.A.E.E.C.: Organisation mondiale anciens et anciennes élèves de l'école catholique

O.I.C.: Organisations internationales catholiques

O.I.E.C.: Office international de l'enseignement catholique

U.N.E.S.C.O.: Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scuola e la cultura

SOLIDARIETÀ

Elenco aggiornato delle risposte al nostro appello di solidarietà.

Per gli Exallievi dello Zaire:

N. N.	L.	200.000
N. N.	»	100.000
sig. G. Pagnutti	»	5.000
sig. E. Marzetta	»	1.000
dott. L. Raitu	»	2.500
sig. G. Guerrini	»	1.500
sig. L. Cavenaghi	»	1.000
dott. L. Giordano	»	2.500
rag. E. Tavola e F.li	»	10.000
sig. F. Risoluti	»	500
sig. A. Ugolini	»	1.000
sig. D. Capocchi	»	1.000
sig. G. Giampietri	»	1.000
avv. F. De Cosmo	»	1.000
sig. P. Romanello	»	1.500
sig. D. Lerario	»	1.500
sig. L. Lerario	»	1.500
dott. A. Di Matteo	»	500
dott. A. Catano	»	1.000
sig. P. Tesauro	»	1.500
sig. R. Fava	»	1.000
sig. V. Battisti	»	5.000
sig. E. Firmiani	»	3.000
sig. R. Longo	»	500
col. G. Rossi	»	1.000
unione Faenza	»	10.000
prof. O. Mazzotti	»	4.000
avv. P. Pacchioni	»	5.000
sig. C. Bonaccorsi	»	500
sig. G. Guidi	»	1.000
sig. C. Facciotto	»	1.000
dott. U. Piazza	»	1.000
sig. M. Puglioli	»	2.000
sig. F. Garagnani	»	1.000
sig. E. Baroffio	»	4.000
sig. C. Iacopini	»	1.000
dott. A. Giusti	»	1.500
TOTALE	**L.**	**378.000**

Per la nuova sede:

Federazione Calabra	L.	180.000
Federazione Emiliana	»	100.000
Federazione Toscana	»	71.300
N. N.	»	50.000
avv. P. Perrella	L.	180.000
sen. R. Forma	»	20.000
sig. G. Nardi	»	25.000
rag. G. Mainetti	»	2.500
sig. V. Cipriani	»	50.000
sig. E. Marzetta	»	1.000
sig. R. Finocchi	»	30.000
dott. L. Giordano	»	2.500
col. prof. G. Lemmo	»	10.000
dott. G. Ianniello	»	2.000
sig. G. Guerrini	»	1.500
sig. L. Cavenaghi	»	1.000
dott. G. Fierro	»	3.000
sig. M. Baronchelli	»	1.000
sig. F. Rastelli	»	1.000
sig. M. Iacubino	»	1.000
sig. F. Risoluti	»	500
sig. E. Obrecht	»	3.000
sig. A. Ugolini	»	1.000
sig. D. Capocchi	»	1.000
sig. G. Giampietri	»	1.000
avv. F. De Cosmo	»	1.000
gen. E. Marchesini	»	1.500
sig. P. Romanello	»	1.500
sig. D. Lerario	»	1.500
sig. L. Lerario	»	2.500
dott. A. Di Matteo	»	500
dott. A. Catano	»	1.000
ing. L. Bergoglio	»	10.000
sig. P. Tesauro	»	1.500
dott. D. Parasporo	»	20.000
sig. E. Firmiani	»	2.000
sig. G. Longo	»	500
col. G. Rossi	»	1.000
unione Faenza	»	20.000
avv. P. Pacchioni	»	5.000
sig. A. Firpo	»	3.000
sig. C. Bonaccorsi	»	200
sig. G. Guidi	»	1.000
sig. C. Facciotto	»	1.000
dott. U. Piazza	»	1.000
sig. P. Calabrese	»	5.000
sig. A. Berruti	»	10.000
on. G. Santuz	»	15.000
sig. C. Iacopini	»	1.000
Federaz. Veneta S. Marco	»	50.000
avv. G. Falcone	»	10.000
ing. F. Calza	»	40.000
dott. A. Giusti	»	1.500
TOTALE	**L.**	**947.500**



grafico, perché don Coiazzi alternava l'insegnamento (soprattutto nell'età più matura) ai viaggi: l'Italia se lo contendeva per le sue qualità di parlatore che trascinava i giovani.

Nel 1921 fondò la « Rivista dei Giovani », che diresse fino al 1948, tra ostacoli spesso durissimi, ma confortato dall'adesione di migliaia di lettori. Era un periodico da leggere, non da sfogliare; don Coiazzi sovente faceva precedere un articolo da questo avvertimento: « Leggete adagio, meditate, specialmente le parole scritte in tondo ».

Mons. Montini, alla notizia della morte del sacerdote salesiano, scrisse: « Il suo nome, associato a quello di Pier Giorgio Frassati, di cui egli seppe fare splendido esempio di giovanile virtù cattolica, è e sarà fra quelli più cari a quanti hanno lavorato per la rinascita cristiana del nostro paese ... ».

Su di lui si potrebbero scrivere dei libri, e infatti sono stati scritti. Ma preferiamo che siano, a ricordarlo con parole vive, quelli che lo hanno conosciuto personalmente, alcuni suoi allievi. Eccone le testimonianze:

a. m.

Conosceva i giovani

Don Coiazzi fu un autentico salesiano nella sua famiglia religiosa, ma seppe essere anche un appassionato servitore della comunità ecclesiale italiana. Egli fu uno dei sacerdoti più popolari in mezzo alla gioventù italiana, fra le due guerre, alla stregua di un p. Servelli, un p. Semeria, un mons. Pini.

In tale veste lo conobbi, da allievo dell'Istituto « Villa Sora », dove frequentai il liceo dal '29 al '31: una bella epoca per la scuola privata cattolica, impegnata a contestare il fascismo, imponendosi agli esami di stato con i più lusinghieri successi.

Don Coiazzi insegnava a Valsalice, ma girovagando per l'Italia trovava anche il modo di predicare, durante la settimana santa, gli esercizi spirituali ai liceisti di Villa Sora.

Alla ben nota vivacità del conversatore corrispondeva una reale conoscenza della problematica giovanile. Tre aspetti della sua missione pastorale a Villa Sora mi sono rimasti indelebili nella memoria: la sua aderenza ai nostri problemi (l'unico salesiano ch'io ricordi abbia mai parlato con noi di problemi sessuali!), l'infinita amorevolezza che manifestava soprattutto nella confessione (niente grata, ma viso appoggiato a viso), l'ardore con cui, la sera del giovedì san-

to, predicava ai giovani del Circolo « San Carlo » l'ora santa.

Il Circolo S. Carlo era un'associazione vera e propria di Azione Cattolica, autonoma e libera fra le mura del collegio, con propri dirigenti, ecc. Ce n'era una simile anche a Valsalice e don Coiazzi ne era l'animatore, come don Barale lo era a Villa Sora.

Don Coiazzi — e qui mi rifaccio anche a personali ricordi del dopoguerra — ci credeva sul serio all'Azione Cattolica, quella nata dal fervore giovanile di Mario Fani e Giovanni Acquaderni e ribattezzata nel martirio delle trincee al servizio civico e cristiano dell'Italia.

Perdippiù egli riteneva che l'impegno diretto nell'apostolato fosse la via più efficace per valorizzare l'educazione cristiana e salesiana, e controbilanciare gli effetti negativi della vita nel chiuso del collegio. Naturalmente i suoi liceisti li voleva ritrovare e li seguiva nella Fuci, di cui seguì per anni, da prete goliarda qual era, congressi e convegni.

Conservo una foto del 1951 a tre: io sono con don Coiazzi e con l'allora presidente dell'A.C. Italiana, Veronese. Interessante è l'espressione soddisfatta che traluce sul viso di don Coiazzi. Quell'incontro gli andava proprio a fagiolo. Quella foto esprimeva in



qualche modo il frutto della sua azione pastorale ed era una sensibile prova di quella « disponibilità » non mai abbastanza lodata, per cui i salesiani educano, senza ipotesi di riservato dominio, ma per donare alla società ecclesiale e civile il meglio del loro raccolto.

NICOLA CIANCIO

È sempre vivo in mezzo a noi

Pare incredibile. Ma se ci incontriamo ancora oggi tra amici liceisti di Valsalice (parlo degli anni trenta) il discorso più spontaneo cade su un soggetto che sempre si ripete: don Coiazzi.

« Ti ricordi? » ripete il vecchio compagno di scuola ... e giù un'infinità di aneddoti, un tuffarsi in un bagno salutare, un riaffacciarsi agli anni verdi con un grande protagonista, alto, sorridente, vivo, scattante, con gli occhi pieni di intelligenza che ti bucavano ... Sempre lui, don Coiazzi, uno degli uomini che più hanno onorato la congregazione salesiana, che ha insegnato a varie generazioni di educatori come ci si deve esprimere con la gioventù ed a generazioni di giovani come si deve comprendere ed amare l'educatore.

Nel mondo vivo della pedagogia salesiana, chi ha avuto la fortuna di imbattersi in don Coiazzi non può fare a meno di avere nei confronti del suo vecchio professore ed amico l'ammirazione ed il rispetto che si prova davanti ad un uomo di una statura eccezionale, ad una specie di colosso che è difficile, se non impossibile, cancellare dalla propria memoria. È proprio per questo che i dati anagrafici e quelli somatici di don Coiazzi non hanno alcuna importanza per noi che l'abbiamo bene conosciuto perché con lui abbiamo vissuto lunghi anni.

Neppure per dire se era bello o brutto, alto o basso. Neppure la sua data di morte, che pure l'ha allontanato da questo mondo, è valida; perché don Coiazzi è perennemente vivo in mezzo a noi, e nella nostra fantasia di ragazzi, rappresenta nella storia della pedagogia salesiana ciò che Ercole ed Ulisse rappresentano nella leggenda della forza ed in quella della scaltrezza.

Semmai a questo nostro grande educatore può anche venirci in mente di scrivere una lettera come una volta, come se fosse ancora in vita, perché vivissima è la sua immagine ed ancora più viva è la riconoscenza e l'affetto che a lui ci legano alla distanza di ormai venti anni dalla sua dipartita.

Queste mie impressioni riflettono nell'insieme uno stato d'animo irrecusabile, tanto don Coiazzi è incarnato in me per suo merito e per mia fortuna, tanto la sua figura balza senza confronti dentro la mia anima, congenita, non costruita sentimentalmente.

Don Coiazzi mi chiamava anche in classe, quando mi interrogava in filosofia, « toscanino ». Mi aveva infatti conosciuto a Firenze nel lontano 1931 quando, superato l'esame di ginnasio, mia madre chiese a Lui (lo conosceva attraverso l'Azione Cattolica) consigli perché suo figlio bene continuasse gli studi.

FU SEMPRE FELICE DI ESSERE SALESIANO

« Venga presto a Torino » fu la sua risposta. Fu così che mi trovai a Valsalice, accolto con affetto dai superiori.

Don Coiazzi era scanzonato, ilare, pieno di battute; le sue lezioni erano ricolme di

dottrina e di dignità ma fatte con il sale e pepe dell'efficacia educativa che richiede simpatia reciproca quando lo spirito si forma e si apre alla vita con giusta comprensione e distinzione del valore del linguaggio pedagogico.

FU SEMPRE FELICE DI ESSERE SALESIANO

Per noi ragazzi era molto importante assorbire con spirito le nozioni per gustare nel giusto significato la cultura. Don Coiazzi aveva l'abilità di non rendere antipatica nessuna figura illustre, neppure quella dei vari filosofi più impenetrabili.

Aveva inoltre una qualità meravigliosa: creava il colloquio interessandosi dei problemi complessi dei giovani, dei loro rapporti con i familiari, con i loro sentimenti più intimi. E questo colloquio durava oltre il collegio e si prolungava nella vita quando i suoi giovani erano ormai fidanzati ufficialmente e poi sposi e poi padri felici, oppure in altre sfaccettature, che pure la vita riserba, erano in bisogno di aiuto materiale o morale, magari ancora non inseriti nella società o mancava loro la carica giusta per affrontare la carriera in una certa direzione.

Spuntava allora e sempre don Coiazzi che già mille prove di carità ci aveva dato introducendoci nelle spire della vita pratica per farci conoscere quanto eravamo stati fortunati rispetto ad altri nostri fratelli.

La prima visita al Cottolengo non la dimenticherò più e neppure quella alle carceri quando gli servii una delle messe più commoventi della mia vita. « Portati molte caramelle e compra molte sigarette », mi disse, « caro Toscanino, perché oggi ti farò vedere una cosa molto importante ».

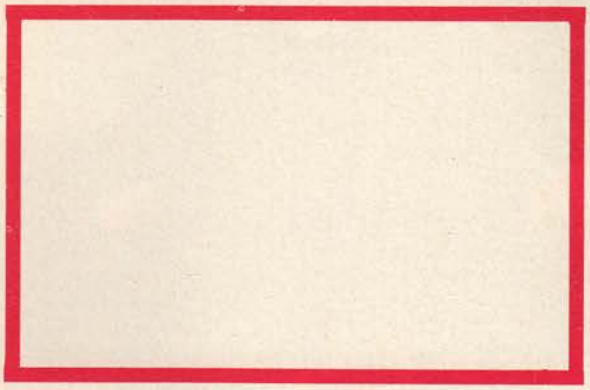
Erano queste le sue lezioni più significative; quelle che ci preparavano alla vita facendocela conoscere nelle sue svolte le più scabrose e le più penose. « Non dirai di essere sfortunato », mi disse un giorno che mi lamentavo di non avere avuto da due mesi la visita di mia madre, « pensa a tanti poveri che non hanno mezzi e che giacciono nell'abbandono di tutti. Preghiamo insieme per questi nostri fratelli ».

E la serenità tornava ripensando agli ospiti del Cottolengo ed a tanti altri infelici e sofferenti nel mondo i cui patimenti erano parametri irraggiungibili dalla nostra sensibilità.

Uscito di collegio, don Coiazzi ha percorso con me varie tappe della vita. Ricordo una data luminosa che mi ha visto vicino a lui: il 12 luglio 1941, giorno delle mie nozze. Venne a celebrarle disdicendo ogni impegno. Conservo il messalino che regalò a Vittorina ed a me con questa dedica: « Agli sposi Vittorina ed Aldo ricordi questo messalino come si può fare della vita un'offerta quotidiana a Dio ».

Ed ancora per la nascita di Claudio la sua presenza fu piena e non si limitò ad un ricordo spirituale che pure conservo in una sua lettera dove fra l'altro è detto: « Batto le mani a Dio per il gran dono di Claudio e suono la chitarra a festa per te e Vittorina ». A guerra iniziata, partito per il servizio militare, mi inviò insieme ad una reliquia di don Bosco una sua foto con questa dedica: « Carissimo Aldo, vedi qui il volto di colui che ti vuole tanto bene e prega per te ».

Sono tappe di una vita percorsa in comune e fatta di episodi tenerissimi che mi vedono insieme a don Coiazzi come quando in collegio io sentivo la gioia profonda di aver vicino un superiore amico che nei momenti decisivi mi dava luce e consigli.



Il miracolo di don Coiazzi era quello di moltiplicarsi così per tutti i suoi allievi; quello che ha rappresentato per me ha certamente rappresentato per ognuno della mia generazione.

ALDO ANGELINI

Il suo inimitabile sorriso

Spero proprio che il 5 maggio ci veda riuniti per ricordare insieme don Coiazzi, come allora: quando veniva a san Giovannino per leggerci le votazioni, nella sua veste di preside o quando — a Valsalice — si illudeva che io avessi tendenza alla filosofia che ci insegnava con tanto amore.

Lui e mio padre avevano una comune amicizia e stima verso Alessandro Favero, lettore di letteratura italiana all'istituto di Bucarest. Così, qualche volta, dopo la scuola, mentre mi precipitavo per carpire un pallone o per piazzarmi in qualche gioco, mi fermava un attimo: « Ehi Formino: hai notizie di Sandro? »

Qualche volta gli sgusciavo via, con una risposta breve, e lui accompagnava la mia fuga con quel suo inimitabile sorriso e, quand'era proprio di buon umore, con un colpetto ed un « va ... va a giocare ».

Qualche volta invece si passeggiava un poco e partecipavo al suo discorso con il gruppetto che immediatamente si formava intorno a lui finché si ritirava con un « ciao ragazzi » che veniva dal profondo della sua voce e che lasciava fra noi un soffio della sua anima.

Sono cose di tempi lontani e di ieri.

Io non so fare quadri di ricordo, né mi sentirei di poter inviare una « testimonianza » particolarmente interessante.

Lo ricordo come ti stavo scrivendo e mi sembra anche di vederlo ancora quando tentava di farci capire certi passi delle « Confessioni » e riassumeva il rovescio di dottrina che ci aveva donato concludendo con un « vedete? bello, bello! » e si batteva la fronte quasi per incidervi le parole di s. Agostino con un gesto che voleva essere testimonianza e sempre rinnovata partecipazione a tanta bellezza.

Credo che tutti lo ricordiamo così: negli episodi e nella costante fermezza della sua fede e della sua bontà.

Erano le armi che aveva affinato nell'amore per don Bosco e per noi.

ENZO FORMA

Partiva da un semplice segno di croce

« Dirò con brevità estrema come a fissare in una sola espressione quello che mi sembra l'aspetto emergente della sua figura che don Coiazzi è stato l'umanissimo apostolo, fra i giovani, della speranza cristiana.

Ripercorrere oggi la strada della sua vita, dei suoi pensieri, delle sue peregrinazioni non è per chi l'ha conosciuto un tornare indietro nel tempo, ma un trovarsi — ciascuno per sé e nelle inquietudini più tempestose dell'età presente — di fronte all'invito ch'Egli rivolgeva allora e rivolgerebbe oggi ad avere coraggio ed a sperare. Amava, per questo, sottolineare la capacità della Chiesa di ricominciare sempre e dovunque la sua azione salvifica partendo — come don Bosco nell'incontro con Bartolomeo Garelli — da un semplice segno di croce ».

GIOVANNI GIRAUDO



Il cardinale Pellegrino, arcivescovo di Torino (a sinistra) e Carlo Carretto.

parlano ai giovani

I PROFETI DELLA SPERANZA CRISTIANA

Bisogna credere ai giovani d'oggi, anche quando i loro gusti, i loro atteggiamenti, le loro posizioni possono urtare e lasciare amaro il palato.

Vedo, forse perché mi sento giovane e vicino ai loro problemi, che al di là delle loro contestazioni e delle loro inquietudini c'è un nuovo mondo in ascesa.

Un mondo piccolo, per ora, che si sviluppa lentamente, ma continuamente, ogni giorno. Ha una vitalità frizzante, sembra guidato da un soffio vivificatore che, nonostante gli ostacoli, lo sa condurre verso un punto ben preciso, per noi ancora confuso.

Credo che sia lo Spirito Santo il formidabile pilota delle nuove generazioni. È un'impressione che da tempo mi martella in testa, soprattutto dopo che ho visto, qualche tempo fa, la massa enorme di giovani convenuti al Palazzetto dello Sport di Torino per due riunioni insolite: il discorso di Helder Camara e il Pomeriggio di Speranza.

La cifra esatta non la so e non mi sono preoccupato di saperla, dopo che l'arcivescovo di Torino ha rimbrottato i giornalisti con un tono tra

il burbero e il faceto, di non aver scritto il vero riguardo al numero preciso dei partecipanti. Mi sbaglierò senz'altro, ma ad occhio e croce forse erano ottomila la prima volta e settemila la seconda.

Un ometto magro magro, con la testa un po' pelata

Mons. Helder Camara non possiede bene l'italiano. Anzi, nel Palazzetto dello Sport, lo ha parlato malissimo.

La sua pronuncia è pessima: strascica le parole, forse per paura di sbagliarsi nel discorrere, le accentua troppo, talvolta cade in un tono che riesce perfino noioso: non ha certo l'eloquio infuocato di un agitatore di piazza ... ma piace ai giovani, perché non conta frottole, perché le cose che dice le ha vissute, perché non parla soltanto, ma opera, perché ha sofferto e soffre ancora per le sue idee.

Per i giovani Camara è un testimone da seguire, un profeta dei tempi nuovi, un ideale a cui guardare. Parla delle ingiustizie e dice che bisogna eliminarle, ma rifiuta la violenza, che crea altre ingiustizie.

Non è neppure attraente nell'aspetto. Chi lo vede per la prima volta rimane deluso, soprattutto se lo ha conosciuto unicamente attraverso i suoi scritti. Ma dice cose magnifiche.

Gli applausi prolungati, incessanti dimostravano l'interesse dell'uditorio. Lo applaudivano tutti: gli estremisti di destra e di sinistra, i giovani impegnati del centro, i cattolici e i marxisti. Quando ha saputo che brigavano perché gli venisse conferito il premio Nobel per la Pace, Camara scuote la testa, sorride e pensa ai suoi poveri.

Non gli interessa il Nobel: preferisce essere così, com'è adesso, senza titoli e senza stemmi.

È umile. Di sé dice: « Non sono un esperto, né di sociologia né di politica. Sono un pastore che vede il proprio popolo soffrire. Allora penso e cerco di aprire una strada e chiedo collaborazione ... Io cerco ».

Lui cerca e tende la mano. Passa e si guarda intorno. I giovani accorrono e lo applaudono. Molti fanno proprio il suo messaggio. Chi soffre si sente meno solo.

Un amico, che come me vive e sente questi problemi, non sapendomi presente alla riunione, così mi scriveva:

« Carissimo,

ho una cosa bellissima da dirti: Helder Camara è venuto a Torino. L'ho visto di persona. C'ero anch'io al Palazzetto dello Sport gremito all'inverosimile di giovani di ogni categoria e di ogni tendenza politica. Un conto è leggere di don Camara sui giornali e sulle riviste e un conto è vederselo davanti.

È un ometto magro magro, con la testa un po' pelata. Ha il viso bruciato dal sole e provato dalle sofferenze. Veste dimessamente: la sua tonaca è nera e semplice, il crocefisso che porta sul petto è di ferro. Non mi sembra di avere davanti l'arcivescovo brasiliano di Recife.

Ne ha già viste di tutti i colori. Lo hanno minacciato, insultato. Una sera gli hanno mitragliato la dimora. Il governo lo ha perseguitato, ma lui non ha ceduto: ha pensato ai suoi poveri ed ha tirato avanti ... Non ha casa e neppure ne vuole una, perché i suoi poveri non hanno casa.

Il suo ufficio è un garage. Lì c'è anche il letto e la tavola: fin troppo per un vescovo, che vuole avere nulla di più delle sue genti che soffrono.

A Torino avevano organizzato una festa meravigliosa, tutta per lui. Ma al momento del pranzo ci fu la sorpresa. Monsignore non mangiava, non gustava i vini più fini del Piemonte, ma parlava — questo sì — parlava continuamente dei suoi poveri ... ».

Così il mio amico. Io aggiungo, perché lo so con sicurezza: prega anche molto e vive quel che prega.

Un altro amico dolorosamente provato da un terribile male — può solo circolare con la carrozzella — mi ha raccontato il suo incontro con l'arcivescovo di Recife. Si era recato alla Consolata per la Messa. Non sapeva chi fosse quel monsignore che celebrava. Lo seppe solo alla fine quando vide Camara venirgli incontro sorridente, e dargli un abbraccio cordiale, a dirgli che si sentiva vicino a lui, che soffriva con lui.

Mi piace vedere un giovane salire sul tavolo

Lo stesso entusiasmo suscitato da Camara si è ripetuto in modo più travolgente ancora durante il Pomeriggio di Speranza. L'aveva indetto il card. Pellegrino e doveva essere un incontro dei gruppi giovanili impegnati della diocesi torinese e del Piemonte.

Nel Palazzetto dello Sport si fece profondo silenzio quando fratel Carlo Carretto si alzò per parlare di Dio, della sua esperienza con il Signore.

Ci accorgemmo che il trascendente, lui lo toccava con mano, che gli era familiare, vicino, presente ad ogni istante. Parlava con entusiasmo, con convinzione, con le lagrime agli occhi, a voce alta, infuocata.

Un vicino mi toccò le spalle e mi disse: « Ma quell'uomo ci crede davvero! ». Ebbi appena il tempo per abbozzargli un sorriso di risposta, perché un altro mi bisbigliò all'orecchio: « L'ho mai visto così irruente, e dire che sono stato a lungo con lui a pregare ... era sempre calmo, tranquillo, sembrava perduto in Dio ... ».

Allora mi ricordai di ciò che avevo letto nel suo libro « Al di là delle cose »:

« Io non ce l'ho con la contestazione, anzi ... mi piace un po' di vita, un po' di movimento. Mi piace vedere un giovane salire su un tavolo e improvvisare un discorso violento contro qualcosa che non va e che, secondo lui, dovrebbe andare meglio.

Che c'è da rimproverargli?

Non siamo tutti d'accordo che le cose non vanno come dovrebbero andare? »

E più oltre:

« Avete ragione, figlioli miei, abbiamo dimenticato Gesù, ci siamo allontanati dal suo insegnamento. Dobbiamo cambiare, dobbiamo convertirci, dobbiamo davvero costruire una Chiesa che sia la Chiesa dei poveri, la Chiesa dei carismi, la Chiesa dello Spirito, la Chiesa ... ».

E a quei giovani, che lo seguivano con grande attenzione, proponeva un modo di contestazione insolito: la vita piena del Vangelo, la gioia



Mons. Helder Câmara, arcivescovo di Olinda e Recife, mentre entra nella « City Hall » di Oslo per ricevervi il Premio Popolare della Pace, conferitogli dai paesi scandinavi in risposta polemica al Nobel per la Pace dato a Kissinger e a Le-Duc-Tho.

della rinuncia, la preghiera che trapassa la materia e va « al di là delle cose », verso l'Essenziale, l'Autentico, il Vivente.

Quando finì di parlare l'applauso fu lungo, caldo, sentito. Fratel Carlo aveva saputo toccare nel vivo l'animo giovanile, che rispondeva con l'entusiasmo suo proprio.

Poi fu la volta del card. Suenens, Primate del Belgio, di p. Pellegrino, dei canti Gen: ormai l'atmosfera era fatta. Si respirava l'energia dei ragazzi volenterosi di impegnarsi davvero.

I rappresentanti dei vari gruppi, ad uno ad uno, si scambiavano il microfono per illustrare le loro attività, chiedere aiuto e comprensione, offrire una preghiera. Anzi, quando si pregò tutti insieme, pronunciando a voce alta il « Padre Nostro », il Palazzetto dello Sport vide quella massa giovanile stringersi la mano in una lunga, grande catena circolare.

Ho parlato con molti di quei ragazzi dopo l'incontro. Tutti mi dicevano che quella era la loro ora di impegno e di testimonianza cristiana. Tra di me pensavo che l'entusiasmo del momento gioca spesso brutti tiri. Dovetti ricredermi: parecchi di quei giovani li rividi molto tempo dopo: erano rimasti fedeli al loro proposito, erano più pronti, più generosi, più coraggiosi. Diversi — e lo so con certezza — avevano scoperto la preghiera.

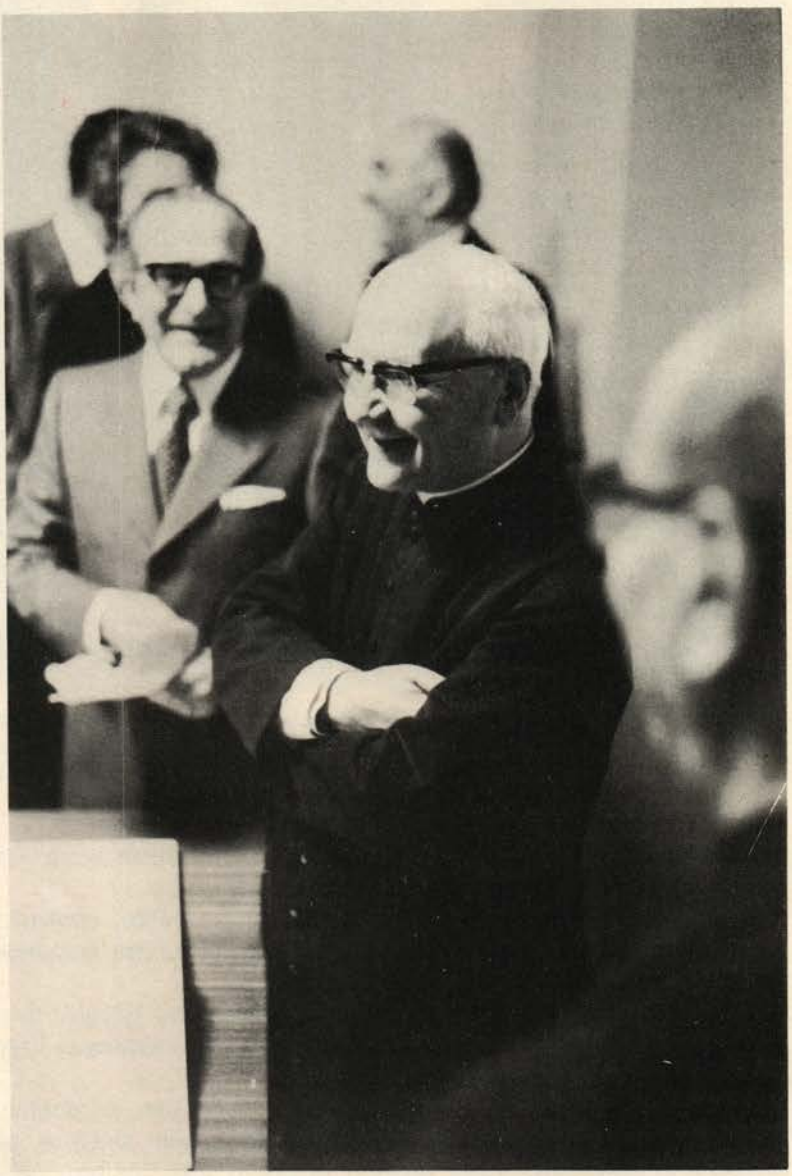
PIER MARINO GHERLONE

IN FAMIGLIA

notizie e voci dagli "ex" di tutto il mondo

GLI AUGURI NATALIZI AL RETTORE MAGGIORE

22 dicembre 1973



I componenti la presidenza nazionale residenti in Roma si sono recati alla sede di via della Pisana per esprimere, anche a nome di tutti gli exallievi d'Italia, gli auguri di buon Natale al rettor maggiore.

Si unirono al gruppo il rev. don Giovanni Raineri, consigliere superiore, ed il rev. don Umberto Bastasi, delegato della confederazione mondiale.

Il presidente Ciancio, ricordati i momenti salienti della vita della federazione italiana durante il 1973 e la sua personale partecipazione, assieme allo stesso rettor maggiore, al IV congresso latino-americano dell'ottobre scorso, porgeva le espressioni di augurio al signor don Ricceri ed a tutti i superiori del consiglio, assicurando l'impegno degli exallievi nella fase iniziale dell'Anno Santo e, per il 1975, la collaborazione per le celebrazioni del primo centenario delle missioni salesiane.

Il rev. don Ricceri rispondeva ringraziando e ricambiando le espressioni augurali ai presenti, alle loro famiglie ed a tutti gli exallievi d'Italia, che essi rappresentavano.

Anch'egli ricordava taluni momenti caratteristici del suo incontro con gli exallievi di don Bosco sparsi in tutte le plaghe del mondo, e, specialmente, quelli da lui incontrati in occasione del suo recente viaggio nell'America Latina. Confermava la sua certezza che da essi la congregazione potrà attendersi ogni migliore desiderabile aiuto, specie in quei luoghi di missione dove talune leggi nazionali tendono a contenere, se non addirittura impedire, l'opera caratteristica dell'impegno apostolico dei figli di don Bosco.

In risposta all'invito del presidente Ciancio di effettuare una visita alla nuova sede di Roma - via G. Amendola 5, il rettor maggiore ne prevedeva la possibilità per il giorno 17 gennaio 1974.

Con il più cordiale arrivederci in tale circostanza, si chiudeva l'incontro tra il padre e i figli.

DON RICCERI DA NOI

17 gennaio 1974

« Questa casa sia sempre la casa del padre — don Bosco — che accoglie, ascolta e conforta i suoi figliuoli » (don Luigi Ricceri).

Ecco le affettuose espressioni con cui il venerato rettor maggiore ha voluto iniziare, il 17 gennaio 1974, la serie delle firme dei visitatori della « casa dell'exallievo »; cioè della sede della nostra federazione nazionale in Roma, via Amendola 5.

Accompagnato dal consigliere regionale per l'Italia ed il Medio Oriente don Luigi Fiora e dal delegato della confederazione mondiale exallievi, don Umberto Bastasi, il rev. don Luigi Ricceri ha benedetto i locali e, presone cognizione « de visu », ha ascoltato le parole di indirizzo e di omaggio rivoltegli, a nome non solo di tutti i presenti, ma di tutti gli exallievi d'Italia, dal presidente avvocato Nicola Ciancio.

Questi, ricordando l'analoga cerimonia svoltasi, nell'ottobre 1973, a Città del Messico, dava il benvenuto al rettor maggiore nella « casa » che sistemata, nella sua struttura edilizia, al di fuori di una casa salesiana, per motivi contingenti, resta sempre legata a don Bosco ed ai suoi figli, per lo spirito che anima coloro che la frequentano o vi lavorano. In questo senso l'apertura della nuova sede ha avuto l'approvazione del Consiglio nazionale di Vibo Valentia e del consiglio di presidenza svoltosi il 17-18 novembre 1973.

Sosteneva con forza che la « casa dell'exallievo » rientrava perfettamente nella realtà salesiana in virtù di quell'unico spirito di don Bosco che anima e rende perfettamente concordi tutti i componenti la multiforme famiglia salesiana.

Il sig. don Ricceri affettuosamente rispondeva affermando essere giusto che i figli, raggiunta la maturità, si trasferiscano nella casa che, qualche volta, sono gli stessi genitori a preparare. Nella maturità si sviluppa la efficace responsabilità tradotta in termini pratici di autonomia.

Autonomia che non vuol dire separazione o distacco, ma continuità e perennità di vita, secondo le leggi della natura e del Creatore.

Il fatto constatato a riguardo degli exallievi richiama una espressione dello stesso don Bosco il quale, nel 1880, essendosi recato a visitare la prima umilissima sede della procura della società salesiana in Roma, constatatane la vera povertà, aveva affermato che così i suoi figli si dimostravano perfetti salesiani, cioè uomini di coraggio, ottimisti, generosamente affidati alla Provvidenza.

La realtà della « casa dell'exallievo », in cui si trovava, gli appariva indice di sicuro avvenire di tutto il movimento, nella perfetta conservazione dello spirito di don Bosco.

Oltre ai membri della presidenza e della giunta nazionale, erano presenti: le rappresentanze delle Figlie di Maria Ausiliatrice e delle exallieve, il prof. Angelini e numerosi componenti della presidenza nazionale della confederex, il rappresentante dell'ispettore della Romano-Sarda e alcuni salesiani ed exallievi di varia età e professione, provenienti dalle unioni di Roma e anche di altre regioni d'Italia.

In apertura dell'incontro il presidente Ciancio aveva dato lettura di un telegramma di fraterna felicitazione a firma del presidente internazionale avv. José Taboada Lago, del delegato e del presidente della federazione spagnola.

I presenti (circa 70 persone) si sono trattenuti in fraterna e cordiale conversazione col rettor maggiore e con gli altri superiori, trascorrendo alcune ore di simpatica amicizia.

A tutti veniva offerto un rinfresco dalla munificenza del sig. Mino, proprietario dell'omonimo ristorante, che accoglie gli exallievi in occasione di incontri, riunioni, ecc.

IN FAMIGLIA

notizie e voci dagli "ex"



Il folto gruppo degli exallievi partecipanti al convegno dell'unione S. Ambrogio di Milano.

CONSIGLI DELLE FEDERAZIONI

Nei mesi di ottobre, novembre e dicembre si sono tenuti regolarmente i consigli delle federazioni ispettoriali.

Da rilevare l'impegno di tutte le federazioni per lo studio e la realizzazione delle dichiarazioni conclusive di Vibo Valentia.

Quasi dappertutto i consigli ispettoriali si sono articolati in due giorni permettendo così che nel programma, assieme ai lavori organizzativi, ci fosse spazio per momenti di riflessione, preghiera e celebrazione eucaristica.

Pensiamo che le poche federazioni che non hanno potuto ancora dare questo spazio ai propri lavori lo faranno negli anni venturi. Diamo qui di seguito il calendario dei consigli ispettoriali:

Adriatica: Loreto, 15-16 dicembre 1973.

Calabra: Castellammare, 10-11 novembre.

Campana: Castellammare, 10-11 novembre.

Centrale: Candia Canavese, 24-25 novembre.

Emiliana: Bologna, 18 dicembre.

Laziale: Roma-Salesianum, 24-25 novembre.

Ligure: Varazze, 27 ottobre.

Novarese - Alessandrina - Elvetica: Muzzano, 10-11 novembre.

Pugliese-Lucana: Bari, 9 dicembre.

Sarda: Cagliari, 18 novembre.

Sicula: Zafferana, 7-9 novembre.

Subalpina: Caselette, 25 novembre.

Toscana: Firenze, 20 ottobre.

Veneta « S. Marco »: Cison Valmarino, 27-28 novembre.

Veneta « S. Zeno »: Verona-D. Bosco, 2 dicembre.

La presidenza nazionale è stata così rappresentata ai vari consigli ispettoriali:

L'avv. Ciancio ha partecipato ai lavori dei consigli ispettoriali della federazione Adriatica, Campana, Calabra, Ligure, Laziale e Veneta « S. Zeno »; il prof. Angelini a quelli della federazione Toscana; il dott. Cioni e l'ing. Calza a quello dell'Emiliana; l'ing. Bosco, il dott. Vinciguerra e l'universitario Marchi a quello della Subalpina; l'ing. De Padova, per la federazione Novarese-Alessandrina-Elvetica; il dott. Guercio per la federazione Sicula; il rag. Tei per la Veneta « S. Zeno »; il dott. David, per la federazione Centrale; il delegato nazionale don Vacalebre, per la federazione Veneta « S. Zeno » e per la federazione Pugliese-Lucana; il dott. Andreozzi ha anche rappresentato il presidente nazionale al consiglio della federazione Sarda, tenutasi a Cagliari; qui si è poi recato il delegato nazionale don Vacalebre per studiare con la presidenza locale i problemi inerenti l'ospitalità e la organizzazione del prossimo consiglio nazionale che avrà luogo in quella città, come deciso a Vibo Valentia, nei giorni 27-28-29 settembre prossimo.

A. V.

LA CONSULTA DEI DELEGATI ISPETTORIALI

Riprendendo una tradizione ormai passata in consuetudine, s'è tenuta la consulta dei delegati delle federazioni ispettoriali d'Italia.

Tale incontro ha avuto luogo in due turni: a Milano il

giorno 6 febbraio per i delegati del nord Italia, ed a Roma il 9 febbraio per i delegati del centro-sud.

In una mattinata d'intenso lavoro i salesiani, cui è affidata la cura spirituale degli exallievi nelle varie ispettorie, hanno approfondito l'aspetto pastorale delle iniziative e delle attività dell'associazione, in base al seguente ordine del giorno:

1. Osservazioni e riflessioni di carattere pastorale sul consiglio nazionale di Vibo Valentia e sui consigli ispettoriali d'autunno.

2. Suggerimenti di modifiche al regolamento della federazione italiana, per adeguarlo al nuovo statuto.

3. Anno Santo:
— nella Chiesa locale, 1974;
— nella Chiesa universale, 1975.

4. Corsi formativi per dirigenti e corsi formativi per giovani.

5. Esercizi spirituali:
— calendario delle federazioni ispettoriali;
— impostazione, orari, rinnovamento dei metodi e della predicazione.

6. Annuario dirigenti.

7. Suggerimenti e proposte per il consiglio nazionale di Cagliari (27-28-29 settembre 1974).

8. Suggerimenti e proposte per il programma del 1975.

A. V.

CONVEGNI E INCONTRI

DICEMBRE 1973:
8 Frascati-Capocroce.
9 Lanuvio.

FEBBRAIO 1974:
3 Roma-Borgo Ragazzi Don Bosco.
17 Chivasso.

MARZO:
3 Genzano.
17 Roma-Pio XI, Verona.

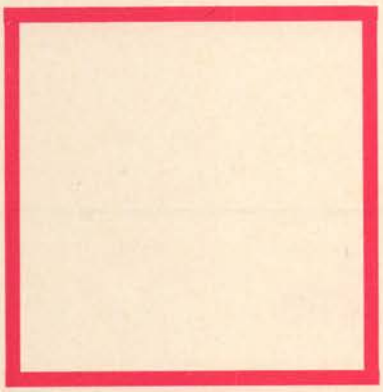
APRILE:
25 Roma-Gerini, IV Gex.
28 Alassio, Belluno-« Agosti », Bologna-Oratorio (25°), Catania-S. Filippo Neri, Roma-S. Cuore, Vercelli.

MAGGIO:
5 Modena, Novara Istituto e Oratorio, Roma-Mandrione, Torino-Valsalice, Trino, Varazze.
12 Ivrea, Mirabello, Torino-Monterosa, Treviglio.
19 Borgo S. Martino, Canelli, Faenza, Frascati-Villa Sora, Trento.
23 Borgomanero.
26 Alessandria, Intra.

GIUGNO:
2 Casale Monferrato, S. Benigno Canavese.
9 Asti, Vigliano.
16 Biella, Nizza Monferrato.

AGOSTO:
25 Piglio-Arcinazzo.

SETTEMBRE:
15 Muzzano.



PANORAMA DI INIZIATIVE

In occasione del consiglio nazionale, svolto a Vibo Valentia dal 27 al 29 settembre 1973, la presidenza della federazione italiana aveva invitato le singole presidenze ispettoriali a far pervenire la più ampia documentazione possibile da cui si potessero valutare le più interessanti iniziative delle unioni.

La ricca esposizione, ordinata su un lungo tavolo nella sala delle riunioni dell'« Hotel 501 », è stata oggetto di particolare esame.

Dalla raccolta della documentazione esposta ci sembra assai utile trarre un quadro sintetico dell'attività specifica per ognuna delle federazioni ispettoriali rappresentate nella mostra.

FEDERAZIONE ADRIATICA

Perugia. — Un esemplare, in grande formato, del numero unico curato dalla unione nella ricorrenza del 50° anniversario di fondazione dell'opera salesiana (1921-1971); numero storico, anche per i richiami delle gloriose tappe della vita dell'unione e delle figure dei direttori (specialmente dell'indimenticabile don Carìa) e dei presidenti successivi dalla fondazione ad oggi. Chiude il numero una ricca carrellata attraente rievocatrice.

Rimini. — Oltre ad un magnifico gruppo fotografico del convegno 1973, veniva presentata l'iniziativa dell'unione di un corso tecnico di studio meccanico e motoristico organizzato nell'istituto salesiano.

Della stessa unione, una copia della pubblicazione bimestrale « La Casa A. Marvelli », illustrante le attività dell'opera che reca il nome dell'exallievo ing. Alberto Marvelli, di cui è avviata la causa di beatificazione.

Trevi. (Gruppo). — Non mancava la voce del gruppo del collegio « Lucarini » che invitava al 50° convegno (1923-1973).

FEDERAZIONE CALABRA

Numerosi i ciclostilati e le lettere circolari di questa federazione, il cui delegato ispettoriale punta sulla ricerca dei numerosi exallievi sparsi per tutta la Calabria.

Il contatto epistolare appare intensificato in occasione del consiglio nazionale di Vibo, per la preparazione della giornata della famiglia salesiana calabrese, che ha reso un omaggio solenne a don Rua.

FEDERAZIONE CAMPANA

Di quattro momenti caratteristici delle iniziative degli exallievi fanno testimonianza gli stampati esposti:

Napoli-« Don Bosco ». — In armonia con i cooperatori è stata sostenuta l'iniziativa di conferenze tenute dal rev. don Adolfo l'Arco su argomenti di attualità, in modo speciale sulla questione dell'aborto.

Napoli-Vomero. — A cura degli exallievi, un dignitoso fascicolo contenente 20 « poesie di primavera », vincitrici del I Concorso di poesia indetto fra gli alunni delle scuole (una elementare, sei medie, un istituto tecnico industriale, un liceo scientifico) nel 1972.

L'unione ha lanciato l'iniziativa ed ha curato la stampa della « antologia di sentimenti semplici e spontanei » tipicamente giovanili, comprendente le composizioni meglio riuscite, scelte tra quelle dei 150 partecipanti.

Potenza. — Documentazione relativa all'importante convegno degli exallievi salesiani lucani, tenuto il 21 giugno 1973, con la partecipazione del presidente nazionale, figlio della Lucania, e l'intervento del sen. Vincenzo Leggieri, che illustrò i significati e l'alto valore del centenario del movimento exallievi. Tale convegno è stato inserito nel programma delle manifestazioni per la consacrazione della nuova chiesa parrocchiale san Giovanni Bosco e dell'inaugurazione del centro giovanile salesiano nel rione Risorgimento di Potenza.

S. Severo (Gruppo). — Col contributo dei maestri titolari, di quelli non di ruolo e di quelli in pensione, dal V circolo didattico di S. Severo, è stato inaugurato un monumento a don Bosco, educatore modello, nei giardini delle scuole. L'exallievo mons. Felice Canelli ha rievocato l'ope-

ra svolta, in tanti anni, dai salesiani in favore della gioventù di S. Severo.

FEDERAZIONE CENTRALE

Castelnuovo Don Bosco. — Col titolo « Il Foglietto », l'unione presenta un periodico, che ha incominciato ad uscire nel 1971; di grande formato, straordinariamente ricco di notizie, di magnifiche foto, di belle testimonianze del passato e di più belle aperture all'avvenire della unione.

Ivrea-Istituto « Card. Cagliero ». — Vari numeri degli anni 1968-1970-1973 dell'organo di collegamento fra gli exallievi, dal titolo « Casa paterna », al IX anno, assai documentato, ricco di notizie e di nomi, con ottime fotografie, testimonianze vive di giovanile giocondità e di vero affetto familiare, proprio nell'ambito della « casa paterna ».

Penango. — Esemplari di vari numeri, dal 1969 al 1973 de « La voce di Penango », caratteristico documentario di cronache e di « feste degli exallievi », testimonianti la vivacità dell'organizzazione, compreso il movimento ispettoriale Gex.

Saluzzo. — Vari numeri del mensile dell'opera salesiana « Don Bosco a Saluzzo », con ampia cronaca della vita parrocchiale ed oratoriana comprendono anche l'attività degli exallievi.

Torino-Oratorio « S. Luigi » e « S. Giuseppe ». — Un quaderno di 16 pagine, formato grande, ciclostilato, di ricordi del sessennio 1913-1919 vissuto da don Vincenzo Cimatti come direttore, testo di don Alfonso Crevacore.

Torino-Rebaudengo. — Caratterizzato da una sigla particolarmente artistica, nel « Notiziario Reba » emerge, persuadente, la voce dell'unione exallievi. Ciò appare con evidenza osservando, nei numeri di aprile 1970, giugno 1972 e gennaio 1973, presentati alla mostra di Vibo, momenti preziosi di vita religiosa, di studio, conviviale, artistica, familiare e gli impegni di aiuto alle missioni, tutti a conferma della capacità di vita inesauribile dell'unione.

Torino-Valdocco. — È presente con due pubblicazioni: « L'eco dell'Oratorio », voce tradizionale riallacciantesi alle stesse origini di « Voci Fraterne », di cui reca il sopra-titolo; e « La voce di Valdocco », I° oratorio festivo san Giovanni Bosco, mensile dell'unione exallievi, giunto al 5° anno, ciclostilato.

FEDERAZIONE EMILIANA

Bologna. — Folta e varia la documentazione fornita dalla unione. Sotto la testata « La voce di don Bosco », una duplice serie di pubblicazioni:

La prima, non per anzianità, ma per veste tipografica, con copertina colorata, carta patinata, ottime foto, più propriamente destinata a notiziario dell'istituto salesiano « B. V. di S. Luca », ospitante anche qualche relazione delle attività degli exallievi e dei gex, con pagine distinte.

La seconda, in supplemento alla prima, a quattro pagine, esclusiva per gli exallievi, come circolare dignitosa diramata in occasioni particolari e con carattere di pubblicazione ufficiale degli atti della federazione ispettoriale.

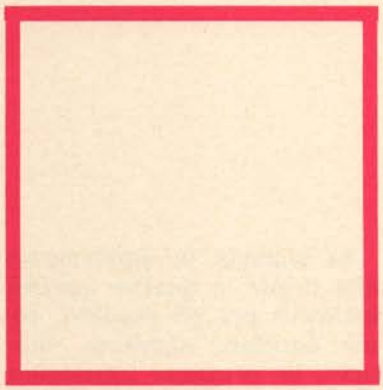
A tali pubblicazioni, sotto

IN FAMIGLIA
notizie e voci dagli "ex"

forme di numeri straordinari o numeri unici, si affiancano stampati dal titolo: « Notiziario dell'exallievo oratoriano », oppure, « presenza salesiana », in occasione di celebrazioni interessanti tutti gli exallievi e anche la popolazione di Bologna.

Ma il « pezzo » più bello della « editoria salesiana bolognese », presentato a Vibo, è, certamente, la ricca monografia realizzata per celebrare il 75° di fondazione dell'istituto (1898-1973), comprendente non solo i dati storici di tale casa, ma anche quelli delle numerose altre, precedenti (Faenza, 1881 - Parma 1888), e seguenti, in ordine cronologico.

La monografia reca il ben significativo titolo: « Presenza salesiana in Emilia-Romagna », si sviluppa in 64 grandi pagine, con magnifiche foto a colori, ampio testo, perspicue didascalie, il tutto suddiviso nelle parti dedicate ai salesiani, alle figlie di Maria Ausilia-



trice, agli exallievi ed exallieve, ai cooperatori e concluso con un riassunto statistico preciso e completo.

Nell'ispettoria è compresa l'opera salesiana della Repubblica di S. Marino.

Esempio di decorosa presentazione, di esattezza, di fedeltà storica e di forte stimolo a sempre meglio progredire nel nome di don Bosco.

Modena. — Alcune copie del trimestrale « Don Bosco a Modena » contengono anche le relazioni di particolari attività degli exallievi, fino al 53° convegno annuale. Da notare le notizie degli exallievi militari, i più giovani, e di qualcuno fra i più anziani.

È compresa anche la nota della costituzione di un nucleo exallievi a Massa Finalese, per la zona della bassa modenese.

Parma. — Presente con alcune circolari testimonianti la fervida attività dell'unione, espressa sia con l'invito alla partecipazione ad una s. Messa in onore di s. Giovanni Bosco, con intervento di S. E. mons. A. Pasini, vescovo diocesano, sia con la convocazione al convegno annuale e col particolare richiamo al numero unico del 75° dell'opera salesiana.

FEDERAZIONE LAZIALE

Raccolta a carattere regionale di:

Documenti riguardanti l'attività del consiglio e della presidenza ispettoriali, della consulta gex, della giornata di spiritualità svolta unitamente ai cooperatori.

Notiziari vari delle unioni di: Frascati-Villa Sora, Frascati-Capocroce, Roma-Mandrione, Genzano, Latina.

Numero della celebrazione del 25° dell'unione del Borgo Ragazzi di don Bosco.

FEDERAZIONE LIGURE

Alassio. — Una circolare, ciclostilata, conferma la collaborazione col centro pastorale giovanile che ha invitato i gex ad una « tre giorni » (20-23 settembre) al santuario di Savio-re-Monterosso (La Spezia) per lo svolgimento del tema: « Alla ricerca della propria identità cristiana ».

Altra circolare a stampa, diretta agli exallievi, cooperatori e cooperatrici, presenta il programma del corso di esercizi spirituali previsto nel « soggiorno don Bosco » di Col di Nava, con possibilità di permanenza nei giorni successivi al corso stesso.

Magnifiche iniziative, frutto e prova di una efficiente vitalità dell'unione.

FEDERAZIONE LOMBARDA

Milano. — L'oratorio annesso alla parrocchia di s. Agostino in via Copernico, in occasione della celebrazione del 75° dell'opera e del 50° di vita dell'unione exallievi, ha curato un magnifico « numero unico » contenente preziose note storiche (1894: i primi salesiani in via Commenda) relative al sorgere ed allo sviluppo dell'istituto, della parrocchia e dell'oratorio, sulle rive del Naviglio Martesana.

O.S.A. è la sigla gloriosa dell'oratorio s. Agostino, che ebbe nel periodico « In famiglia » il suo portavoce. Dalle chiare fotografie emergono le immagini dell'indimenticabile prevosto don Ferdinando Ramelli e del « basso » don Giuseppe Acerbi.

Sport, filodrammatica, escursionismo, feste tradizionali a coronamento dell'attività oratoriana, a capo della quale sono ricordati tutti i direttori succedutisi dal 1906 ad oggi: tutta una serie di 14 guide e padri di schiere innumerevoli di giovani milanesi. Non manca la foto dell'Arcivescovo S. E. mons. G. B. Montini che, nel 1957, benedice un gruppo di cavalieri e dame della « Crociata della bontà ». Pagine vive di vita suscitatrici di un sentimento dolcemente nostalgico negli exallievi.

Sondrio. — Documentazione varia riguardante l'attività dell'unione, completata da un numero del notiziario « Don Bosco in Valtellina », comprendente, anche, un'ampia relazione del convegno 1973, sul tema: « Concretezza e volontà di rinnovamento », impreziosito dalla presenza di S. E. monsignor Ferraroni, vescovo di Como.

Varese. — Dalla circolare n. 45-46 del 1° semestre 1973 del « Don Bosco in Varese » emerge la presenza dei giovanissimi exallievi e si distingue l'invito per il convegno annuale dell'unione.

FEDERAZIONE NOVARESE - ALESSANDRINA - ELVETICA

Biella. — L'unione exallievi edita un proprio bollettino quadrimestrale con l'intestazione « Don Bosco in casa nostra! ». Il foglio, di 4 pagine, carta patinata, concentra i sentimenti dei soci e raccoglie gli atti dell'unione, ponendo in rilievo anche l'iniziativa promossa dalla stessa unione della borsa di studio per studenti meritevoli della scuola media e l'altra, per noi assai gradita, del contributo per la edizione di « Voci Fraterne » dirigenti.

Borgo San Martino. — Ammirevole pubblicazione è « La voce del collegio S. Carlo », anch'essa caratterizzata dalle relazioni di avvenimenti vitali per l'istituto (una ordinazione sacerdotale, il nuovo ispettore, il nuovo direttore) e dalla illustrazione ben degna del convegno annuale con vasta foto-ricordo.

Casale Monferrato. — Una vivace circolare di invito alla celebrazione del 50° anniversario della inaugurazione della Basilica al « Valentino » di Casale conferma la perfetta armonia fra exallievi e cooperatori.

Novara. — La rassegna della stampa si apre con un numero del periodico « L'opera salesiana in Novara » dedicato, in modo speciale, alla illustrazione di momenti importanti della vita dell'istituto, compresa una visita di S. E. mons. Aldo Del Monte, arcivescovo diocesano. Ampio spazio vi è dedicato agli exallievi.

Borgomanero. — Presenta, ai nuovi exallievi giovani, una lettera affettuosa che, definendo la realtà singolare dell'exallievo e gli scopi del movimento, invita alla adesione pratica, elencando una serie di iniziative concrete, già stabilite dallo stesso don Bosco per gli « attivisti del bene ».

Cavaglià di Vigliano Biellese (Vercelli). — Abbiamo tra mano una interessante circolare ciclostilata, economicamente ridotta a mezza pagina. Essa è una riprova della serie di interessi spirituali, organizzativi, turistici, ecc. caratterizzanti la vita della unione.

Rileviamo: appello per gli esercizi spirituali a Muzzano, lancio di un pellegrinaggio a Roma, richiamo alla dimostrazione pratica della adesione (leggi, meglio: tesseramento), giornate di villeggiatura alpina per ricarica ossigenante nel corpo e nell'anima, convegno annuale, riconferma dei membri della presidenza, s. Messa mensile dell'exallievo, giornate di riflessione per gex, ricordo di antichi superiori, ecc.

Maroggia. — A completamento della stampa caratteristica per gli exallievi dell'ispettoria, ecco un numero di « Vita nostra », organo dell'unione exallievi don Bosco di Maroggia. Inizia con una lettera del presidente Giuseppe Castelli, che invita exsuperiori ed exallievi alla più attiva relazione ed alla presenza più confortante in occasione del convegno. Segue un saluto del direttore, che si prospetta una serie di interrogativi e di possibili impegni. Sono aggiunte la relazione del convegno 1972 e la cronaca del consiglio nazionale della federazione italiana, ivi tenuto nel settembre 1972.

IN FAMIGLIA

notizie e voci dagli "ex"

Spunti di cronaca, notiziario breve, necrologio, invito agli esercizi spirituali completano il dignitoso quaderno, reso anche utile per una fólta presenza di inserzioni pubblicitarie. Gli amici della Svizzera ci sanno fare!

Trino. — Una sintetica relazione dà notizia del 60° (1913-1973) di fondazione dell'unione con quanto mai significativa « prima Messa » di un novello sacerdote salesiano, seguita dalla commemorazione del beato don Michele Rua. Contemporaneamente era festeggiato l'ultranovantenne sig. Francesco Terrone, superstite dei fondatori dell'unione, che ha conosciuto don Rua.

Seguono varie « circolari interne », ciclostilate, attestanti non solo la vivacità della presidenza, ma anche il desiderio di migliorare lo stesso organo di collegamento, preannunciandone il rinnovo con il nome di « La Geisia Nueva ».

FEDERAZIONE PUGLIESE

Qualche circolare pervenuta illustra le attività delle unioni.

Corigliano. — Il mensile ciclostilato « Lu tramezzanu », reca, fra l'altro, notizie interessanti l'attività di quel valido gruppo di exallievi.

IN FAMIGLIA
notizie e voci dagli "ex"

FEDERAZIONE SARDA

Ricco, interessante e ben curato è il volume commemorativo dell'opera salesiana in Sardegna (vol. I: Lanusei) curato dall'exallievo Angelino Usai.

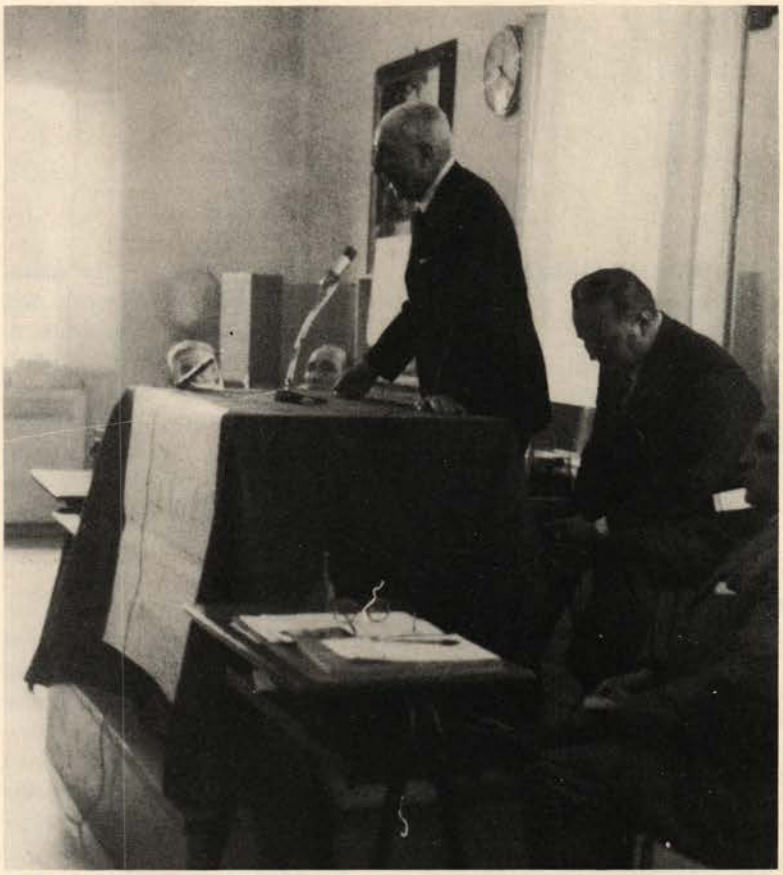
In esso è illustrata l'opera di Lanusei e contiene una interessante rassegna di quell'istituto, in cui storia, documentazione e folklore si fondono insieme.

FEDERAZIONE SICULA

Caltanissetta. — Consiglio zonale interessante le unioni di:

Caltanissetta, S. Cataldo, Serradifalco, Mazzarino e Riesi.

Foglio riepilogativo delle conclusioni dell'incontro in data 9 settembre 1973 con decisioni circa la composizione e il programma d'azione del consiglio stesso.





In alto: Il presidente della Federazione Emiliana porge il saluto in occasione del consiglio ispettoriale.

In basso: In occasione del trentennale della loro prigionia in Polonia e Germania, un gruppo di exallievi si è incontrato a S. Marino: i Capitani Reggenti salutano don Pasa, salesiano, animatore del gruppo.

Catania-Barriera - Opera salesiana « S. Cuore ». — Circolare in relazione al convegno nel 50° dell'opera dei salesiani della Barriera, con partecipazione dell'ispettore. Convegno fruttuoso, specie per il programma previsto in ripresa dell'attività. Nel frattempo veniva proposto un convegno delle famiglie presso la casa salesiana « Auxilium » dell'Etna.

Modica. — Un preciso e ricco programma-itinerario di gita sociale, con tappe a Roma, Frascati, Padova, Venezia, Trieste, Torino, Alassio, Riviera, Genova e rientro in treno via Roma-Siracusa: riprova della sempre viva ed originale dedizione dell'infaticabile animatore presidente.

FEDERAZIONE SUBALPINA

Châtillon (Valle d'Aosta). — Due belle circolari, in quattro pagine, a stampa fitta, ma chiara, recanti notizie, prospettive, stimoli, inviti al tesseramento e programmi di celebrazione del 25° dell'istituto riportati da « Don Bosco Châtillon ».

Cuneo. — L'ampio foglio a stampa « Don Bosco a Cuneo », comprendente una precisa cronaca di un anno di vita della unione, con bella documentazione fotografica del convegno e con notizie del benemerito « cine-club Auxilium », iniziativa degli exallievi, già al diciassettesimo anno di vita.

Torino-Istituto « A. Richelmy ». — Contiene varie testimonianze della vita dell'unione, impegnata, fra l'altro, nella commemorazione del 50° anniversario della morte del card. Agostino Richelmy, fondatore e titolare dell'Istituto.

FEDERAZIONE TOSCANA

Figline Valdarno. — Due fascicoli ciclostilati (con tiratura dichiarata di 150 copie) e raccolti con tanta buona volontà, viene confermata la situazione di sopravvivenza dell'opera a mezzo di una « gestione dell'oratorio » tenuta da un comitato apposito (formato da exallievi). Si ricordano gli eventi di una prima chiusura avvenuta nel 1936 (dopo 38 anni di attività) e di una riapertura nel 1939. Gli appunti di cronaca del maestro Donati sono commoventi, tanto emerge l'affetto degli exallievi per quella « loro » opera. Ben definiti « il nostro orgoglio » dall'allora consigliere nazionale notaio Ugo Balestri, forse anche per quella caratteristica di povertà da « bohemiens » che contraddistinse l'oratorio di Figline.

L'indice, con cui è concluso il fascicolo, denuncia, nell'annata, ben 71 articoli diversi a testimoniare quanto possa l'amore dei figli verso il mai dimenticato padre.

Firenze. — Presenta un elegante opuscolo contenente il mirabile discorso tenuto dal prof. Ildebrando Imberciadori a ricordo della beatificazione di don Rua nel 70° anniversario della parrocchia della s. Famiglia, sorta in Firenze per interessamento dello stesso Beato.

Livorno. — Presenta alcune testimonianze della preparazione dell'incontro annuale, con auspicio della completa reciproca collaborazione con la comunità salesiana, impegnata ad offrire una amicizia accogliente, il consiglio e lo stimolo per portare a maturazione il frutto del comune lavoro educativo.

FEDERAZIONE VENETA « S. MARCO »

Castel di Godego. — Viene presentato un numero del periodico « Exallievi della Castellana » curato dagli stessi exallievi. Quaderno assai elegante, con riproduzione a colori, in prima pagina di copertina, del prospetto della « Villa E. Di Sardagna ».

A giudicare dalle belle foto, l'unione dovrebbe essere composta da molti elementi, non molto giovani. Ma un periodico così bello non potrebbe farsi senza il sostegno, non solo morale, degli exallievi.

Casa aperta a molti allievi e pronta a varie esperienze (stando alla cronaca), da cui emerge come, nelle occasioni più significative, gli exallievi abbiano fatto notare la loro presenza confortatrice, vivace, catalizzatrice.

Non si può citare tutto, ma non possiamo omettere il commosso omaggio alla memoria di S. E. mons. Cognata e, sia pur per transenna, un appello ai corsi di esercizi spirituali previsti a Cison di Valmarino: il che non è poco.

Venezia - Patronato « Leone XIII ». — Da « La Voce di S. Marco », periodico diocesano, una precisa relazione del convegno annuale con toccanti episodi di padri, fatti guida ai figli nel recare omaggio di calore affettivo e di dolci ricordi ai vecchi superiori, maestri di spirito e guide nella vita, ora come allora.

IN FAMIGLIA

notizie e voci dagli "ex"

FEDERAZIONE VENETA « S. ZENO »

Legnago. — Il n. 1 del periodico « Don Bosco a Legnago » (ma dove non è don Bosco?) si chiude con un affettuoso appello del delegato agli exallievi, invitati al convegno annuale, agli esercizi spirituali e, con degno calore, al tesseramento. È da confidare che nei numeri successivi gli exallievi possano dimostrare ciò che hanno saputo, in progressione, dire, fare e scrivere.

Schio. — Di gran formato il periodico mensile, in otto pagine (di cui due assicurate con pubblicità), con spunti storici (l'oratorio è sorto nel 1901), *excursus* veloce sulla vita attuale (interna ed esterna) e prospettive sul futuro, davvero coraggiose. Non manca un ampio spazio dedicato al palazzetto dello sport ed agli impegni relativi e si raggiunge la conclusione con un appello per gli esercizi spirituali, per i cooperatori ed exallievi, a Montericco di Monselice ed a Verona-S. Fidenzio.

Trento. — Si può dire che manchi un « Don Bosco a Trento »? C'è anche quello! Gli exallievi entrano ufficialmente nel sommario e, nel testo, almeno con tre pagine; quante bastano per dire che l'unione è arrivata al 61° convegno annuale, con una presidenza rinnovata e con, in programma, oltre che un incontro di exallievi e familiari a Masen, anche la partecipazione al corso di esercizi spirituali indetto a Verona-S. Fidenzio.

Da notare che nella redazione dei numeri del periodico presentati hanno posto mente, mano e buona volontà una miriade di collaboratori, tutti bravi e meritevoli di un ampio elogio.

Verona. — Dell'Istituto « Don Bosco » di via A. Provolo sono esposti alcuni numeri del periodico « Don Bosco a Verona », recante, sulla copertina, la foto di don Rua chinato verso don Bosco (seduto e con un playd sulle ginocchia) scattata in occasione di uno degli ultimi viaggi del santo a Barcellona di Spagna.

I fascicoli, formato quaderno, sono assai dignitosi e ricchi di sommario e ... ben dotati anche dei ... baffi dell'avv. Casonato, ritratto a Chioggia.

Nel n. 2 (maggio) due pagine sono dedicate anche agli exallievi, con notizie relative agli avvicendamenti nella presidenza e tre colonne (scarse) come relazione del convegno, concomitante con l'apertura della classica fiera di Verona.

Nel n. 3 (settembre), aperto con il saluto all'ispettore uscente, don Boscaini, a pag. 9 è riprodotta la foto della tessera di riconoscimento n. 7892 del giugno 1917, aggiornata al 22 dicembre 1917, del « Tenente di Artiglieria Renato Ziggiotti », nel contesto di ricordi di un suo exallievo del 1913-14.

Da notare che la foto della pagina seguente ritrae lo stesso rev. don Ziggiotti chino davanti a S. S. Giovanni XXIII (tappe di una cara e gloriosa storia).

Molto sport, molto turismo, vari tornei ed ancora due pagine per gli exallievi, ma in tono mesto, giacché contengono l'elogio funebre dell'exallievo ing. Angelo Fontebasso, tenuto dall'avv. Angelo Sartori (capace di parlar ... bene anche dei vivi!). In compenso, su chiave di letizia, sono ricordate nuove lauree, nuove nozze, nuove nascite ... Evviva la via che conduce al Paradiso ...

Nulla è da aggiungere alla già lunga rassegna della stampa presentata a Vibo, se non che attendiamo, con fiducia, di poter esaminare i prodotti grafici, esclusivi o meno, anche di tante altre Unioni e Gruppi, nella certezza che dalle notizie e dal confronto può derivare lo stimolo a sempre meglio fare in vista della viva cementazione dei vincoli che uniscono tutti, anziani e giovani exallievi, attorno ai superiori, nella comune paternità di don Bosco, sotto il manto aurato di Maria Ausiliatrice.

L. C.

ricordiamo i nostri fratelli che ci hanno preceduto

NEL SEGNO DELLA FEDE

Aguggini sig. Giuseppe, Varese.
Almerighi sig. Guido, Faenza.
Andreotti prof. Aldo, Parma.
Anedda dott. Mario, Parma.
Arzani sig. Carlo, Alassio.
Barbieri sig. Bruno, Faenza.
Belmondo sig. Aldo, Torino.
Benedettini sig. Antonio, Bologna-Oratorio.
Bianco Chinto sig. Secondino, Saluzzo.
Biasoli P. E. Costantino, Treviglio.
Bogliolo sig. Pietro, Alassio.
Boscione cav. Giobatta, Alassio.
Calega dott. Antonino, Roma-S. Cuore.
Campi sig. Enea, Este.
Candolin avv. Agostino, Mogliano Veneto.
Chiappa prof. Angelo, Treviglio.
Colombo don Luigi, Treviglio.
Conti M° Giuseppe, Varese.
Coppo geom. Evasio, Mirabello.
Corazza sig. Franco, Genova-Sampierdarena.
D'Adamo sig. Giovanni, Castellammare di Stabia (Na).
Della Libera avv. Ettore, Este.
Delmirani comm. Pietro, Roma-S. Cuore.
Desogus prof. Vittorio, Cagliari.
Dorè avv. Giovanni, Cagliari.
Ferrario sig. Pietro, Treviglio.
Ferro cap. G. Battista, Varazze.
Fiore sig. Carlo, Torino-S. Luigi.
Fornasiero magg. Lorenzo, Este.
Franco dott. Antonio, Alassio.
Gardenghi sig. Antonio, Parma.
Gili Fadin sig. Michelangelo, S. Benigno Canavese.
Gioco dott. Giuseppe, Este.
Gorni sig. Antonio, Parma.
Grollero sig. Luigi, Alassio.
Guadagnini rag. Domenico, Faenza.
Guilla sig. Giuseppe, S. Benigno Canavese.
Lamboglia prof. Carmelo, Alassio.
Lanfranco prof. Enrico, Varazze.
Lanzoni dott. Angelo, Faenza.
Liori ins. Pietro, Cagliari.
Lucchino sig. Ernesto, Torino-S. Luigi.
Mancini sig. Janco, Treviglio.
Marchesi sig. Giovanni, Sondrio.
Masciullo ing. Antonio, Bari.
Menichetti preside Giacomo, Firenze.
Miro cav. Guglielmo, Roma-S. Cuore.
Musto prof. Alfredo, Castellammare di Stabia (Na).
Osella dott. Domenico, Lanzo Torinese.
Pacaccio dott. Michele, Roma-S. Cuore.
Pasino cav. Giuseppe, Lanzo.
Pecci sig. Nicola, Torino-Casa Madre.
Persegato sig. Paolo, Este.
Pistolani cav. Ermanno, Roma-S. Cuore.
Poggi sig. Federico, Faenza.
Portelli dott. Massimo, Gorizia.
Poveromi sig. Giorgio, Alassio.
Pozzoli rag. Plinio, Sondrio.
Quilici sig. Brunetto, Firenze.
Rambaldo dott. Piero, Vercelli.
Rettondini sig. Angelo, Legnago.
Rinaudo sig. Giuseppe, Saluzzo.
Rossi sig. Aurelio, Terni.
Russo sig. Silvestro, Pavia.
Scotellaro sig. Nicola, Saluzzo.
Siciliani cav. Pietro, Roma-S. Cuore.
Siffredi cav. Emanuele, Genova-Quarto.
Sola sig. Giovanni, Saluzzo.
Speranza comm. Federico, Roma-S. Cuore.
Stanzani ing. Federico, Lanzo.
Strada prof. Romano, Lanzo.
Tassistro sig. Guido, Alassio.
Terrizzano sig. Ezio, Alassio.
Testore sig. Aristide, Torino-S. Giuseppe.
Tomassi sig. Guido, Roma-S. Cuore.
Turri sig. Giovanni, Saluzzo.
Vannoni ing. Angelo, Faenza.
Villata dott. Carlo,
Vinardi cav. Giovanni, Torino Vals. Orat.
Vitale sig. Nicola, Soverato.
Torre dr. Francesco, Alessio.
Vuolo sig. Camillo, Saluzzo.
Zorzan sig. Piero, Este.

OM M.Rev.do
DE BONIS Sac.ANTONIO
Via Marsala 42
00185 ROMA

VOCI FRATERNE. Periodico mensile
Spediz. in abbonam. postale. Gruppo III (70%)
ANNO LV N. 2-3 - Febbraio-Marzo 1974
Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma
in data 15 settembre 1967

Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre
Tipografia Poliglotta Vaticana

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via G. Amendola, 5 - 00185 Roma
Tel. (06) 47.63.15

c.c.p. 1/52203 intestato a **Federazione Nazionale Exallievi Don Bosco**

È già in atto la campagna per il rinnovo delle adesioni alla federazione italiana exallievi, mediante il versamento alle unioni della quota sociale per il 1974 (L. 1.000).

Il versamento della quota dà diritto a ricevere « Voci Fraterne ».

Rinnovare l'adesione alla federazione italiana exallievi, significa rinnovare l'adesione ad un ideale di fraternità, di solidarietà umana e cristiana, nel nome di don Bosco che ripete ai suoi exallievi: « Tenetevi uniti ed aiutatevi ».

Rinnovare l'adesione alla federazione italiana exallievi, significa rinnovare l'adesione ad un impegno di testimonianza cristiana, nello spirito di don Bosco.

Rinnova perciò al più presto la tua adesione, versando la quota sociale alla tua unione, possibilmente entro il 31 marzo 1974.

Dalla tua adesione dipendono la vita e le attività della tua unione, della tua federazione ispettoriale e della federazione italiana exallievi.

Tutti coloro che ricevono « Voci Fraterne » ricordino di segnalare alla propria unione eventuali **cambi di indirizzo,** inviando la fascetta del vecchio indirizzo, assieme al nuovo. Ciò per ovviare a disguidi, ritardi o mancato recapito.

In caso di mancato recapito gli aventi diritto si rivolgano subito all'amministrazione di « Voci Fraterne », Via G. Amendola 5 - 00185 ROMA.